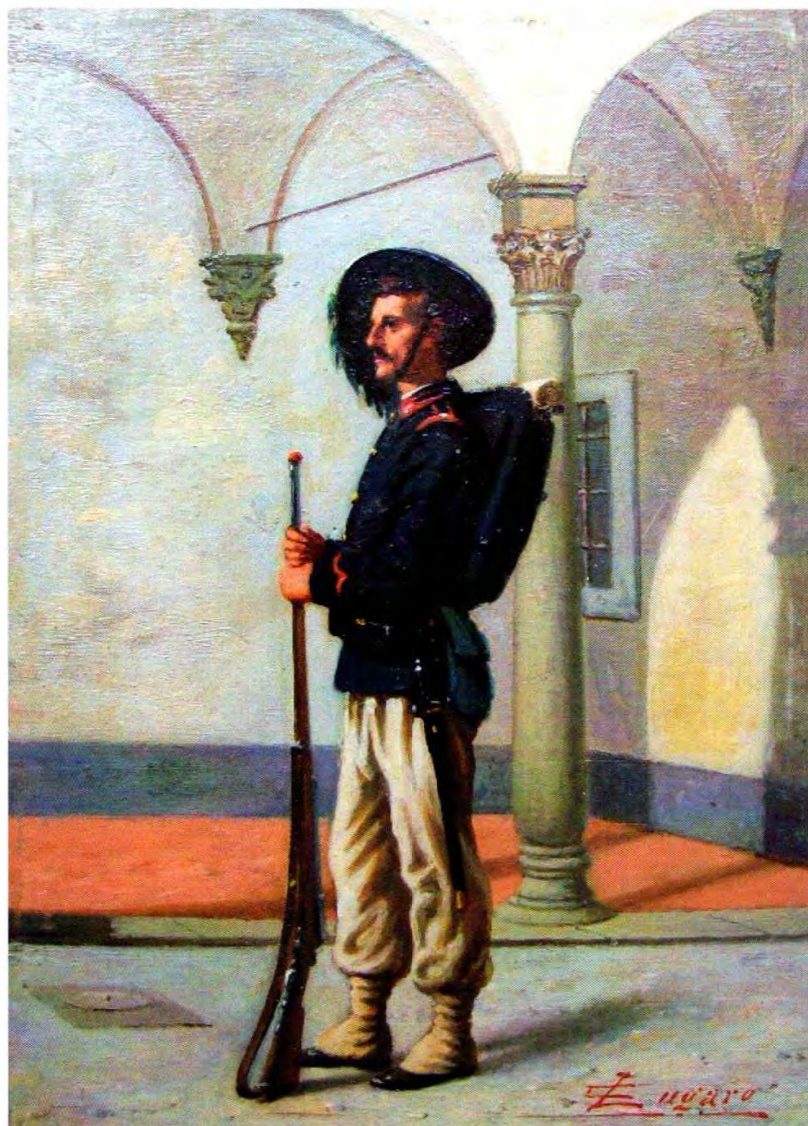


1870 - 2020

150° Anniversario della Breccia di Porta Pia

ANTONIO DI VINCENZO



XX SETTEMBRE 1870

Note storiche sulla Città di Penne del postrisorgimento

ITALIA NOSTRA
PENNE

COGECSTRE
EDIZIONI

1870 - 2020
150° Anniversario della Breccia di Porta Pia

ANTONIO DI VINCENZO

XX SETTEMBRE 1870

Note storiche sulla Città di Penne del postrisorgimento

ITALIA NOSTRA
PENNE

COGECSTRE
EDIZIONI



*Associazione Nazionale per la Tutela
del Patrimonio Storico, Artistico
e Naturale della Nazione.*
SEZIONE DI PENNE



*Collezione
Antonio Di Vincenzo
incisioni e stampe d'epoca*

Ringraziamenti:

dott. Mario Semproni, Sindaco di Penne; Camillo Savini, Consigliere con Delega alla valorizzazione del Risorgimento pennese; Assessore dott. Gilberto Petrucci; Consiglio Comunale di Penne; dott.ssa Annalisa Massimi, responsabile dell'Archivio Storico del Comune di Penne; dott.ssa Norma D'Ercole, già responsabile del suddetto Archivio; dott. Stefano Benedetto e dott.ssa Sara Micheletta, Direttore e Referente dell'Archivio di Stato di Torino; maestro Giacomo Di Tollo, Presidente A.N.V.R.G. Sezione di Ortona; dott. Pier Giorgio Luciani Ranier; prof. Mario Giaccio; Don Andrea Di Michele, Parrocchia San Domenico - Penne; Pro Loco Città di Penne; Università della LiberEtà "N. Perrotti" di Penne; prof.ssa Simona Anna Castiglione; prof. Paolo Di Simone; Luciano Gelsumino; prof. Mario Costantini; arch. Marco Costantini; Mario Bozzi; i bersaglieri Lino Sardini e Daniele Patacchini; Lina Fornarola; Carlo de Luca, amico e collega di lavoro; la Fam. Calvini di Penne.

Incisioni, dipinti, medaglie, cartoline e tutte le altre immagini iconografiche presenti in questa pubblicazione, se non diversamente indicate, appartengono alla *Collezione Antonio Di Vincenzo*.

Copertina: *Bersagliere*. Olio su tavola di Cesare Lugaro. Fine XIX secolo.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2021 dalla Cogecstre Edizioni di Penne.

Dedicato ad
Annita Garibaldi Jallet
Cittadina Onoraria di Penne



Penne, 17 gennaio 2013. Sala Consiliare del Municipio.
Annita Garibaldi Jallet durante la commemorazione
del 150° anniversario
della Cittadinanza Onoraria di Penne conferita a
Giuseppe Garibaldi.

Nel corso del Consiglio Comunale del 19 febbraio 2019,
su istanza della locale sezione di Italia Nostra,
con voto unanime, è stata conferita ad Annita Garibaldi Jallet,
pronipote dell'Eroe dei Due Mondi,
la Cittadinanza Onoraria di Penne.

Si rinnova il legame tra la nostra Città e la famiglia Garibaldi.

W. L'ITALIA!

Introduzione

“Frate libera Chiesa in libero Stato”, queste le parole che Camillo Benso Conte di Cavour rivolse in punto di morte al suo confessore. Era il 1861, mancavano 9 anni all’evento che avrebbe portato Roma ad essere la capitale d’Italia. Una frase, un testamento, una premonizione, una profezia che si sarebbe avverata. Quattro anni dopo, nel 1865, la capitale d’Italia sarebbe stata trasferita a Firenze, in attesa della definitiva consacrazione di Roma. Il 20 settembre 1870 alle 5 del mattino l’artiglieria del Regio Esercito Italiano apriva il fuoco sulle mura aureliane, a Porta Pia. I bersaglieri di Cadorna attraverso la breccia entravano nella Città Eterna. L’unità della nazione era quasi completata, mancavano ancora i territori del nord-est, facenti parte dell’Impero Austro-Ungarico. La quarta guerra d’Indipendenza, la “Grande Guerra”, avrebbe completato l’unificazione. Il Papa aveva minacciato di scomunica chi avrebbe aperto il fuoco su Roma. Per ironia della sorte a comandare l’artiglieria e a dare l’ordine di cannoneggiare le mura papaline era un ufficiale di religione ebraica, al quale ben poco importava dell’anatema lanciato.

Considerando il 1815, anno in cui si svolse il Congresso di Vienna, come l’inizio del Risorgimento corre l’obbligo di ricordare quanti contribuirono alla realizzazione dell’Unità d’Italia, versando il sangue e patendo sofferenze. Silvio Pellico e Pietro Maroncelli, imprigionati dal 1820 al 1830 nella fortezza austriaca dello Spielberg. Ciro Menotti, fucilato a Modena nel 1831. I nostri Martiri Pennesi, fucilati a Teramo nel 1837. I fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, patrioti mazziniani, fucilati dai Borboni nel 1844. Il nostro Clemente de Caesaris, imprigionato presso la Fortezza di Pescara, reo di aver disarmato la Gendarmeria Reale durante i moti del 1848. Amatore Sciesa giustiziato a Milano nel 1851, che pronunciò sprezzante ai carnefici la frase “Tirem innanz”. I 300 “giovani e forti” di Carlo Pisacane, caduti a Sapri nel 1857 e tanti altri eroi, spesso sconosciuti. La Città di Penne visse intensamente gli accadimenti che precedettero la storica giornata del 20 settembre. Così dall’undici di settembre, giorno in cui i soldati italiani varcarono i confini dello Stato Pontificio, sino al giorno della presa di Roma la Municipalità più volte si riunì deliberando, una volta giunta la notizia dell’avvenuta conquista della Città Eterna, l’uscita della banda musicale, allestendo pubbliche luminarie, esponendo il tricolore per tutte le vie, esplodendo fuochi d’artificio, “cose tutte fatte dal Municipio con la cittadinanza”. Dopo un quarto di secolo, nella seduta del Consiglio Comunale del 31 agosto 1895, si stabilì di modificare il nome dell’area conosciuta come Largo Municipale in Piazza XX Settembre ed in essa trovò, anni dopo, degna collocazione il monumento ai Martiri Pennesi del 1837, opera dello scultore Pasquale Morganti. Un sentito ringraziamento va ad Antonio Di Vincenzo per avere recuperato, con la sua ricerca complessa e completa, una pagina di storia che altrimenti sarebbe caduta nell’oblio. Rivolgo inoltre l’invito a proseguire nell’impegno che da anni profonde nel ridare vita ad eventi storici che hanno interessato la nostra Città, la Città di Penne.

Dott. Mario Semproni
Sindaco di Penne

Le nome di S. M. Vittorio Emanuele II.
per grazia di Dio e per volontà della
Nazione Re d'Italia -
d'anno milleottocentoventotto, il giorno tre
dici settembre in Penne
convocata la giunta municipale, vi è la
medesima riunita sotto la presidenza
del Signor assessore ordinario di Andrea Pon-
gi il Cavaliere Domenico, e con intervento degli
assessori del Vice Raffaele, e Antonino Raf-
fele, l'uno ordinario, e l'altro supplente,
con assistenza del Segretario -
Il Signor Presidente, riconosciuto legale la
riunione, ha dichiarato aperta la seduta,
invitando il Consiglio dica la giunta a verbale
deliberando sul modo della convocazione ordina-
re l'immediata uscita delle bande musicali
atteso la notizia che le Regie truppe
passavano i confini pontifici - Lo che deve

Archivio Storico del Comune di Penne (ASCP),
Registro delle deliberazioni della Giunta Comunale, Vol. 3, Seduta del 13 settembre 1870.
Le truppe del Regio Esercito italiano hanno da poco varcato i confini pontifici.

Prefazione

Il 2020 è stato caratterizzato da due eventi storici importanti: il 150° anniversario della Breccia di Porta Pia, che sancì l'annessione di Roma al Regno d'Italia, e il 200° anniversario della nascita del Padre della Patria, il re Vittorio Emanuele II, che ne fu l'artefice. La prima ricorrenza è stata sufficientemente ricordata, mentre la seconda è stata quasi totalmente dimenticata. Non è mancato invece il contributo storico sulla breccia di Porta Pia, che si aggiunge alle altre pubblicazioni degli anni scorsi, nel ricordo di questa importantissima data, da parte del nostro concittadino Antonio Di Vincenzo, a cui si aggiunge il ricordo dei Martiri Pennesi del 1837, antesignani del Risorgimento, facendoci conoscere quanto accadde a Penne in quei giorni e nei decenni successivi. Il XX Settembre, oggetto del bel saggio che oggi ospitiamo, nella storia d'Italia è una data fondamentale (tanto che fino al 1930 essa era indicata come festività nazionale) e al contempo colpevolmente dimenticata e ampiamente sconosciuta ai più, specialmente ai giovani. In quel giorno storico, con la breccia di Porta Pia e l'ingresso dei Bersaglieri, venivano unite, non solo geograficamente ma anche soprattutto moralmente, l'Italia e quella Città Eterna che da millenni poggiava sull'italico suolo, destinata a diventare il naturale punto di riferimento politico ed amministrativo della nuova, e allora giovane, nazione, nata appena un decennio prima. Evento quasi centrale del Risorgimento, la Presa di Roma, che la data del XX Settembre fissa sul calendario della Storia, poneva fine al potere temporale della Chiesa e sanciva l'unità d'Italia dalla Sicilia alle Alpi, con la sola eccezione delle italianissime città di Trento e Trieste e dei loro territori, che furono annessi alla Madre Patria nel 1918 con una grande vittoria in quella che è conosciuta come Prima Guerra Mondiale, ma che per noi Italiani in effetti fu la quarta guerra d'indipendenza, dopo le prime tre che, a partite già dalla caduta di Napoleone e dal Congresso di Vienna, nel 1815, per finire appunto alla Presa di Roma nel 1870, scrissero forse il più bel capitolo della nostra storia, quello che va sotto il nome di Risorgimento, al quale possiamo ascrivere anche l'eroico episodio dell'insurrezione dei Martiri Pennesi del 1837, che qui oggi ugualmente ricordiamo, insurrezione che riguarda proprio la nostra amata e gloriosa città di Penne. “La Patria risorta a nuovi destini non può dimenticare coloro che nell'aurora del Risorgimento fecero olocausto della vita per la grande redenzione”, così scriveva il nostro sindaco Saverio De Leone il 27 marzo 1911. Quello che Metternich definiva “L'Italia è un'espressione geografica” ora finalmente diventava, dopo tanti secoli, un'unità politica grazie al sacrificio di chi immolò la propria vita e di chi portò avanti quel progetto, Casa Savoia con il Padre della Patria, Vittorio Emanuele II, per il quale nella perenne memoria fu costruito il Vittoriano.

Camillo Savini
Consigliere Comunale
con delega alla valorizzazione del Risorgimento pennese



Jessie W. MARIO, *Garibaldi e i suoi tempi*. Illustrato da Edoardo Matania,
Milano, Fratelli Treves, Editori, 1907.
Aspromonte p. 329 tav. 42; *I prigionieri di Mentana* (Quadro del Signor Onorato Carlandi) p. 341

Considerazioni

Il 20 settembre 2013 la sezione di Penne di Italia Nostra, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini (A.N.V.R.G.) e con il Patrocinio del Comune di Penne, organizzò una manifestazione dal taglio prettamente culturale per ricordare il XX SETTEMBRE, ossia Roma Capitale d'Italia, e anche per onorare i *Martiri pennesi*, gli otto patrioti fucilati a Teramo il 21 settembre 1837, rei di aver cospirato contro il governo borbonico. Ospiti della manifestazione furono il dott. Giancarlo Pelagatti, allora presidente delle Sezioni Abruzzo di Italia Nostra, il prof. Giorgio Giannini, noto saggista, e il prof. Francesco Sanvitale, fine musicologo e vicepresidente nazionale dell'A.N.V.R.G., poi scomparso prematuramente nell'aprile 2015. Il 29 settembre 2013 il quotidiano abruzzese IL CENTRO diede spazio a un articolo che, firmato dal prof. Sanvitale e intitolato ***Il XX settembre torni ad essere festa nazionale***, commentava, tra l'altro e con toni lusinghieri, la manifestazione svoltasi a Penne. Di seguito la sua trascrizione integrale:

«Solo nel 1895 il garibaldino siciliano Francesco Crispi, presidente del consiglio, riuscì a far promulgare una legge dal parlamento italiano che dichiarava il XX Settembre festa nazionale. Era stato un lungo e accidentato percorso che si concludeva con la celebrazione dei 25 anni di Porta Pia. E la questione era tanto scottante che i vari governi post-unitari benché potessero contare su parlamentari composti da deputati di prevalente matrice laica, combattenti delle guerre per l'indipendenza, garibaldini, mazziniani, non erano riusciti a fare prima quello che realizzò Crispi. La "Questione Romana" era viva e scottante ancora alla fine dell'800, e restò di attualità per altri decenni. Venne dichiarata chiusa coi Patti lateranensi del 1929, ma fu un omaggio del vaticano riconoscente all'"uomo della provvidenza" come Pio XI definì l'ateo Mussolini. In questa gara di fair-play nel 1930 la camera dei deputati votò all'unanimità la proposta di legge di Mussolini che sostituiva il XX Settembre, come festa nazionale, con l'11 febbraio dei patti Lateranensi siglati l'anno precedente. D'altro canto, questa ambiguità che continua a penalizzare una data importante per la storia d'Italia fu pure confermata con l'ampio dibattito alla Costituzione repubblicana per l'art. 7, una vera e propria rinuncia ai principi di laicità dello Stato. Eppure un pontefice solido nella dottrina e di straordinarie capacità diplomatiche come Paolo VI aveva, ripetutamente e con solide argomentazioni, ribadito l'importanza che per la Chiesa Universale aveva avuto la fine del "potere temporale" permettendogli di proiettarsi verso quella missione spirituale che era il mandato di Gesù Cristo consegnato a Pietro. Eppure le resistenze contro il XX Settembre permangono, anche se oggi hanno preso un deludente carattere di indifferenza specialmente espressa da una classe politica che non brilla per sapere e conoscenze ed è molto impreparata, si direbbe a scuola, sulla propria patria. Quest'anno, più o meno solito andazzo, ma se in Abruzzo solo la città di Penne ha dedicato una manifestazione ufficiale alla ricorrenza promossa dalla locale sezione di Italia Nostra in collaborazione con l'Associazione Nazionale Veterani e Reduci

Garibaldini, auspice l'attivo presidente Antonio Di Vincenzo, e con una concreta partecipazione della Municipalità, a Bologna, a Torino e in varie altre città e centri italiani si è celebrato il XX Settembre nella sua 143esima ricorrenza. Sempre sentite le manifestazioni a Roma. Non mi sembra che possa parlarsi dello spiegamento di feroci truppe anticlericali. Ma di fatto il problema continua a subire l'eterno equivoco di una contrapposizione che dovrebbe essere ormai fuori dalla storia. Il XX Settembre dal punto di vista militare fu irrilevante, i 19 zuavi pontifici morti pagarono il calcolo politico di chi volle che scorresse sangue degli "aggrediti" per dare al mondo la visione di una cruenta invasione. Il tempo dovrebbe aver sanato tante ferite, anche perché alle nostalgie della nobiltà nera, se ancora esiste come entità "politica", potrebbero opporsi i morti della Repubblica Romana. Nel frattempo il Parlamento voti il ripristino del XX Settembre come festa nazionale, visto che ci sono già varie proposte di legge. E mentre la pachidermica burocrazia parlamentare trova l'energia per fare il suo dovere, dall'anno prossimo celebriamolo anche in Abruzzo, legge o non legge: si tratta solo di onorare la nostra storia».

(IL CENTRO, Domenica 29 settembre 2013, p. 10)

Il compianto prof. Sanvitale scriveva che «si tratta solo di onorare la nostra storia» ed è proprio questo lo spirito che a Penne anima le celebrazioni del XX Settembre. Inoltre, le manifestazioni culturali di riferimento, organizzate anche in collaborazione con le scuole locali, hanno lo scopo di valorizzare dal punto di vista storico-artistico quella data cruciale, importante per noi italiani, ma che le nuove generazioni dimostrano di conoscere appena o, addirittura, di ignorare, come nel caso dei ragazzi di 5° elementare, il cui programma di storia si conclude con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d. C.). La mia generazione, invece, concludeva lo stesso programma con il II Conflitto Mondiale e, quindi, aveva avuto modo di studiare anche il Risorgimento. Il saggio che mi accingo a presentare oggi, oltre a rappresentare un altro capitolo di storia patria del periodo postrisorgimentale, che si affianca agli altri tre precedenti sulle Celebrazioni garibaldine (2013), sul Monumento ai Martiri pennesi del 1837 (2014) e sui caratteri stilistici dello stesso monumento (2017), ha per me un significato particolare, in quanto la sua elaborazione, avviata durante il periodo di isolamento sociale dovuto al Covid-19 – in quei momenti "liberi" della giornata che riuscivo a ritagliarmi dopo lo *smart workin* e le estenuanti file al supermarket – e conclusasi a ottobre con le ultime acquisizioni di documenti, vuole essere sostanzialmente un contributo culturale da offrire alla nostra società civile e democratica che, dopo tante sofferenze patite a causa del virus e nell'attuale clima di apprensione generato dalla persistenza dello stesso, prosegue il suo cammino con rinnovata attenzione verso i veri valori della vita.

Penne, 11 ottobre 2020

Antonio Di Vincenzo

Riflessi del XX Settembre 1870 a Penne

L'Italia, che Metternich in modo semplicistico definiva “un'espressione geografica”¹, aveva concretizzato la sua unificazione attraverso un lungo e tormentato percorso segnato dai moti popolari, da due guerre per l'Indipendenza e dall'Impresa dei Mille. Con la Legge 17 marzo 1861, n. 4671, era stato proclamato il Regno d'Italia e Vittorio Emanuele II, *per grazia di Dio e volontà della Nazione*, ne aveva assunto la corona. Ma, ciò che mancava al giovane Stato unificato, oltre al Veneto ancora in mano austriaca (Venezia e il Veneto saranno annesse nel 1866, alla fine della III Guerra per l'Indipendenza), era la sua capitale naturale: ROMA. Già nel corso della seduta parlamentare del 27 marzo 1861, Roma era stata acclamata Capitale d'Italia² e Garibaldi, successivamente, aveva tentato per ben due volte l'impresa di conquistare con le armi la Città Eterna. Il Generale ed i suoi volontari in camicia rossa erano stati fermati prima sull'Aspromonte dal Regio Esercito regolare (29 agosto 1862)³ e poi a Mentana dagli *chassepots* francesi (3 novembre 1867)⁴. Tra gli ostacoli diplomatici che impedivano di portare il sovrano ed il suo Governo a Roma c'era principalmente quello rappresentato da Napoleone III, l'imperatore dei francesi, ertosi a difensore del Papato⁵ per garantire anche l'appoggio dei cattolici al suo regime⁶. Si creò l'occasione nel 1870, durante la guerra Franco-Prussiana⁷, in cui Napoleone III, ingenuamente, rimase coinvolto⁸. In seguito alla battaglia di Sedan (2 settembre), che vide le truppe francesi duramente battute da quelle prussiane e con lo stesso Napoleone III fatto prigioniero, in Francia venne proclamata la Repubblica. Un detto popolare recitava: *Napoleon cedan Sedan cedè ses dents...* (Napoleone cedendo Sedan cedeva i suoi denti)⁹. Il Governo italiano, non sentendosi più vincolato dai precedenti accordi con la Francia (Convenzione del 1864, detta Convenzione di Settembre)¹⁰, con Garibaldi relegato nella sua Caprera e che di lì a poco sarebbe andato a difendere la nuova Repubblica francese dai prussiani¹¹, invase lo Stato della Chiesa, che allora aveva l'estensione del Lazio. I confini pontifici furono varcati il giorno 11 settembre da un contingente del Regio Esercito, costituito da cinque divisioni e comandato dal generale Raffaele Cadorna¹². Nessun effetto sperato ebbe l'accorata lettera di Vittorio Emanuele II – consegnata a papa Pio IX¹³ dal conte Gustavo Ponza di San Martino¹⁴ – con cui il sovrano chiedeva un'occupazione pacifica di Roma; vani risultarono anche gli appelli rivolti da Cadorna al comandante pontificio Kanzler per scongiurare un inutile spargimento di sangue¹⁵. Si passò, così, alle armi. Il 20 settembre, attraverso una breccia aperta a cannonate sulle mura aureliane, nei pressi di Porta Pia, i bersaglieri e altri reggimenti di fanteria entrarono a Roma¹⁶. Nonostante la «dimostrativa» resistenza ordinata dal papa, sul campo di battaglia si contarono tra i due schieramenti una sessantina di morti e circa duecento feriti. Edmondo De Amicis, futuro autore di *Cuore*, al seguito delle truppe italiane come corrispondente¹⁷ e tra i primi civili ad entrare a Roma, scrisse che i balconi e le finestre erano ornati con le bandiere tricolori e che il popolo festeggiava per le strade¹⁸. Il Plebiscito del 2 ottobre sancì l'annessione del Lazio e di Roma al Regno d'Italia e la Legge n. 33 del 3 febbraio 1871 stabilì, infine, che «La città di Roma è la capitale del Regno» (art.1). Si era conclusa la cosiddetta “Questione Romana”.

La breve panoramica nazionale e internazionale appena descritta fissa il contesto storico-politico entro cui avvenne la “presa di Roma”. Anche la Città di Penne visse intensamente quella vicenda, sin da quando arrivò la notizia che le truppe italiane avevano varcato i confini pontifici. Dalla lettura del verbale della seduta di Giunta del 13 settembre 1870¹⁹ si apprendono particolari interessanti:

Convocata la Giunta municipale, si è la medesima riunita sotto la presidenza del Signore assessore ordinario f.f. di Sindaco Bonzi Cavalier Domenico, e con intervento degli assessori De Vico Raffaele e Santamicone Raffaele, l'uno ordinario, e l'altro supplente, con assistenza del Segretario.

Il signor Presidente, riconosciuta legale la riunione, ha dichiarato aperta la seduta, invitando il Consiglio dico la Giunta a voler deliberare se crede della convenienza ordinare l'immediata uscita della banda musicale atteso la notizia che le Regie truppe varcarono i confini pontifici. Lo che deve rallegrare lo spirito pubblico per il prossimo compimento della questione romana.

La Giunta

Nel rallegrarsi di tale fausta notizia, approva unanimemente l'uscita della banda musicale dandoci ai componenti la medesima un equo compenso. Letto il presente verbale, è stato approvato e sottoscritto dal Sindaco f.f. dall'Assessore anziano, e dal Segretario.

L'Assessore anziano

R. De Vico

Il Sindaco f.f. Presidente

D. Bonzi

Il Segretario

F. Di Giovanni

La seduta di giunta del 1 ottobre²⁰ ribadisce il clima di contentezza generale manifestato anche a Penne.

Il Signor Presidente [Domenico Bonzi] riconosciuta legale la riunione ha dichiarato aperta la seduta invitando la Giunta a voler esternare le dovute grazie al Governo di sua Maestà. Il quale seppe compiere il voto promesso nel programma nazionale con la soluzione della questione Romana. Al quale invito, la Giunta aderendo di buon grado, unanimemente delibera rendersi siffatti azioni di grazie al sullodato Governo per la causa come innanzi, riferendo all'uopo al medesimo, che questa popolazione con tripudio inaudito accolse la nuova della entrata delle Truppe italiane nella città eterna. Che la banda musicale, le pubbliche luminarie, le bandiere sventolanti da per ogni dove, e colpi di mortali, cose tutte fatte dal Municipio con la cittadinanza, maggiormente avrebbero la gioia universale, con un [?] veniva solennizzato il giorno più fausto della storia.

Ma se a Penne e nel resto d'Italia si festeggiava, la “nobiltà nera” romana non era dello stesso umore, anzi decisamente risentita inneggiava ancora al papa re. Le più importanti famiglie, in segno di protesta contro l'invasione italiana di Roma, chiusero le finestre dei loro palazzi per riaprirle solo dopo i Patti Lateranensi del 1929²¹.

Pio IX, il 1 novembre 1870, un mese dopo il Plebiscito, emanò l'enciclica *Respicientes ea omnia*, con cui, oltre a dichiarare «ingiusta, violenta, nulla e invalida» l'occupazione di Roma, scomunicava anche Vittorio Emanuele II²². Successivamente, nel 1871, il pontefice rifiutò in modo categorico le condizioni della cosiddetta Legge *sulle guarentigie*, emanata in risposta dal Governo italiano per offrire delle garanzie e regolare i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Infine, con l'enciclica *Non Expedit* del 1874, Pio IX, ormai “prigioniero volontario” all'interno del suo piccolo regno ridimensionato alla “Città Leonina”, corrispondente all'incirca con l'attuale Città del Vaticano, nel ribadire la sua netta contrarietà al nuovo stato laico, proibì ai cattolici di entrare a far parte della vita politica italiana. Comunque, nonostante la presenza di una Chiesa reazionaria, il XX Settembre, oltre a rappresentare la data che portò ad annettere Roma al Regno d'Italia, determinò, di fatto, anche la fine del potere temporale dei papi, un potere che «ormai i tempi non tolleravano più»²³. Ma il papa, con il suo atteggiamento di chiusura, non riusciva a comprendere che ora, dopo aver perso i confini geografico-politici, la Chiesa avrebbe potuto svolgere appieno, senza contaminazioni prettamente “profane”, l'unica missione che le era stata conferita da Gesù Cristo, ossia quella spirituale²⁴.

Nel 1895, 25° anniversario della Breccia di Porta Pia, il XX Settembre, al pari della “Festa dello Statuto”, che celebrava la promulgazione dello Statuto Albertino, divenne festa nazionale grazie alla Legge n. 401 del 19 luglio 1895. Il percorso che portò a tale conclusione non fu facile. Precedentemente c'erano state due proposte di Legge, una dell'Onorevole Niccolò Gallo nel 1889 e l'altra dell'Onorevole Nicola Vischi nel 1891, ma entrambe non arrivarono mai ad essere discusse in Camera dei Deputati. Vischi, nel luglio 1895, presentò una terza proposta di Legge con cui chiese di dichiarare il XX Settembre come «giorno festivo per gli effetti civili». Dopo ampia discussione e l'intervento di Francesco Crispi, presidente del Consiglio dei Ministri, la Camera dei Deputati approvò a larga maggioranza. Successivamente, la proposta venne approvata anche dal Senato divenendo Legge. Per ulteriori informazioni sull'iter che portò il XX Settembre a diventare festa nazionale si rimanda ad un interessante scritto del prof. Giorgio Giannini²⁵.

La Legge n. 401 diede l'opportunità alla Città di Penne di poter lasciare un segno tangibile a ricordo di una delle pagine più importanti del nostro Risorgimento, Roma divenuta, appunto, Capitale d'Italia. Il Consiglio Comunale del 31 agosto 1895²⁶ aveva posto all'ordine del giorno la celebrazione del 25° Anniversario di Roma Capitale d'Italia e, come già evidenziato in un altro mio scritto²⁷, nel corso della seduta si riscontra da parte dell'Amministrazione Comunale anche la volontà di voler onorare i Martiri Pennesi del 1837. Infatti, il barone Vincenzo Leopardi (1861-1938), Sindaco di Penne e Presidente dell'Assemblea Consiliare, nell'introdurre la discussione, ricordò che il XX Settembre era una ricorrenza particolarmente sentita per la Città di Penne, in quanto in quello *stesso giorno parecchi nostri cittadini subirono la fucilazione per essersi dichiarati tenaci fautori di libere istituzioni*. Nel corso della seduta furono valutate due proposte: inviare il Consigliere Provinciale De

Riseis (Giuseppe De Riseis, barone di Crecchio, 1833-1924) in rappresentanza del Comune di Penne ai festeggiamenti previsti a Roma (inaugurazione della Colonna commemorativa nei pressi della Breccia di Porta Pia, del Monumento a Garibaldi sul Gianicolo e della Colonna a ricordo dei fratelli Cairoli a Villa Glori)²⁸ e di *Solennizzare la memoranda data in Città nel miglior modo che sarà possibile*. Aurelio Caponetti, avvocato, Consigliere comunale e nipote di Antonio Caponetti, uno dei Martiri del 1837, propose anche di dare il nome di *Via XX settembre al breve tratto stradale recentemente sistemato da Porta S. Francesco al palazzo de Flaminis* [incrocio con Via Roma]. Alcuni Consiglieri osservarono però *che il nome del detto tratto stradale non si presta alla proposta modifica, facendo parte del Corso dei Vestini che incomincia appunto dalla Porta S. Francesco*. Raffaele Pellacci, altro Consigliere, propose invece, ottenendone la successiva approvazione da parte del Consiglio, di denominare lo spazio pubblico conosciuto allora come *Largo Municipale* con il titolo di *Piazza XX Settembre*. Ricordiamo, brevemente, che quello spazio pubblico fu voluto nel 1841 dal Decurionato cittadino e motivato dalla *necessità di ovviare a molti gravi inconvenienti che interessano la pubblica salute, e il pubblico comodo...*²⁹. Elaborò il progetto l'architetto Federico Dottorelli (1781-1867), nome di un certo livello nel panorama architettonico della Penne ottocentesca: sue opere sono il campanile della Ss. Annunziata, la monumentale fontana dell'Acquaventina, l'oratorio della Confraternita della Cintura, la chiesa di San Nicola, etc. Piazza XX Settembre, conosciuta da tempo anche come la "piazzetta", fu scelta per ospitare il Monumento ai Martiri pennesi del 1837, opera dello scultore Pasquale Morganti di Teramo. L'artista (1861-1940), noto per aver realizzato nella sua città natale la *Fontana dei due leoni*, si era aggiudicato il concorso bandito per la realizzazione del Monumento a cui avevano partecipato anche Giovanni Battista Polacchi e Angelo De Vico. Il Monumento, eretto tra il 1912 e il 1916, costituito da una struttura di conglomerato cementizio, si presenta con una tipologia ad obelisco in cui sono stati inseriti gli elementi scultorei bronzei: il leone che spezza la catena e l'aquila che stringe con gli artigli un ramo di palma³⁰. In merito al Monumento scriveva Antonino Foschini: «...in un leone di bronzo che rompe superbo la catena a cui è legato, ha espresso nobilmente i sensi ond'erano animati i ribelli di Penne. Un'aquila che domina il monumento, esprime l'ascensione dello spirito umano verso le più alte vette dell'ideale»³¹. Segnalato nel 2017 sulla Lista Rossa di Italia Nostra, elenco di beni culturali che necessitano di essere recuperati³², il Monumento, tra il 2019 e il 2020, è stato oggetto di un intervento di restauro curato dall'architetto Marco Costantini³³.





Barone Vincenzo Leopardi, Sindaco di Penne.
Foto tratta dalla Carta d'identità datata 22 settembre 1927.
Archivio Storico del Comune di Penne.



Fig.1



Fig. 2

Fig. 1 e Fig. 2:
Penne, Piazza XX Settembre.
Monumento ai Martiri pennesi del 1837. Cartoline d'epoca.

La ricorrenza nazionale del *XX Settembre*, ormai divenuta una *consuetudine*³⁴, con il passare degli anni, Penne continuò a celebrarla sempre con grande entusiasmo, anche se la sua organizzazione a volte incontrava delle difficoltà. Nel 1901, ad esempio, ci furono problemi relativi al *servizio musicale*, come attesta la delibera di Giunta del 18 settembre di quell'anno³⁵, di seguito trascritta:

Il Presidente rammenta come con precedente delibera la Giunta accordasse al Sig. Baviera, Maestro della Banda municipale, il pagamento anticipato per servizi da prestarsi in occasione delle feste Nazionali, fra cui si comprende pure quella del XX Settembre. Che in vista di ciò egli n'è dato premura negli scorsi giorni di far presente al Baviera l'obbligo assunto e che il predetto Maestro ha obiettato di non potere in quel giorno mantenere l'obbligo assunto, perché la Banda si trova fuori paese. Che in seguito il Baviera significò che l'unica banda disponibile sarebbe stata quella di Farindola, non essendogli riuscito di trovarne altra, soggiungendo che se la detta Banda non fosse stata accettata, egli avrebbe restituito quanto aveva percepito, per il servizio musicale. Invita la Giunta a voler deliberare il da farsi. E la Giunta, dopo lunghissima discussione; Deplorando il modo di agire non troppo corretto del Sig. Baviera, che sapendo di aver assunto impegno in Città pel XX Settembre, non avrebbe dovuto accettarne altri. Incarica il Sig. Presidente di far pratiche con altre bande musicali perché sia prestato servizio nella solennità ricordata, purché la spesa complessiva non superi £ 120:00.

Nel 1912, invece, il Comune si rifiutò di pagare il costo per l'illuminazione della Regia Scuola D'Arte, in quanto quel costo, specifico per i festeggiamenti del XX Settembre, doveva essere compreso tra le voci del bilancio della stessa Scuola³⁶. Sempre nello stesso anno, il *Comitato per la festa del XX Settembre* chiese e ottenne dalla Giunta Municipale un contributo di Lire 50,00 per l'esibizione della *rinomata* banda di Pescina³⁷. Interessante dal punto di vista della "retorica" di quel periodo risulta essere il testo, scritto dal Sindaco Saverio De Leone e di seguito pubblicato, di un manifesto relativo al 50° anniversario dell'acclamazione di Roma Capitale d'Italia (1861-1911)³⁸:

Cittadini!

Ricorre oggi il cinquantesimo anniversario della memorabile seduta della Camera dei deputati, nella quale fu acclamata

ROMA Capitale d'Italia.

La data del grande evento, ond'ebbe saldo presidio l'unità della Patria, è sacra ai fasti del nostro civile Risorgimento, è festa della nazione. La nostra Città che divinatrice dei tempi, pagò il suo tributo di sangue alla grande causa italiana, ha più d'ogni altra oggi dritto e dovere insieme, di celebrare la solenne ricorrenza.

Cittadini!

La patria risorta a nuovi destini non può dimenticare coloro che nell'aurora del risorgimento fecero olocausto della vita per la grande redenzione. Sia perciò la nostra una festa di grande idealità patriottica, in cui si richiami alla mente ed al cuore dei nostri figli l'esempio dei martiri e dei grandi pensatori, che seppero iniziare e compiere la grande epopea. Insegn[i]amo ad essi come dovere d'ogni italiano sia non solo di vigilare per l'integrità della patria sui baluardi naturali delle Alpi e sulle acque dei nostri mari, ma su tutti i nemici palesi ed occulti che tentassero insidiare la conquistata unità.

Il nostro grido sia Viva ROMA intangibile Capitale d'Italia.

Dalla residenza Municipale li 27 Marzo 1911

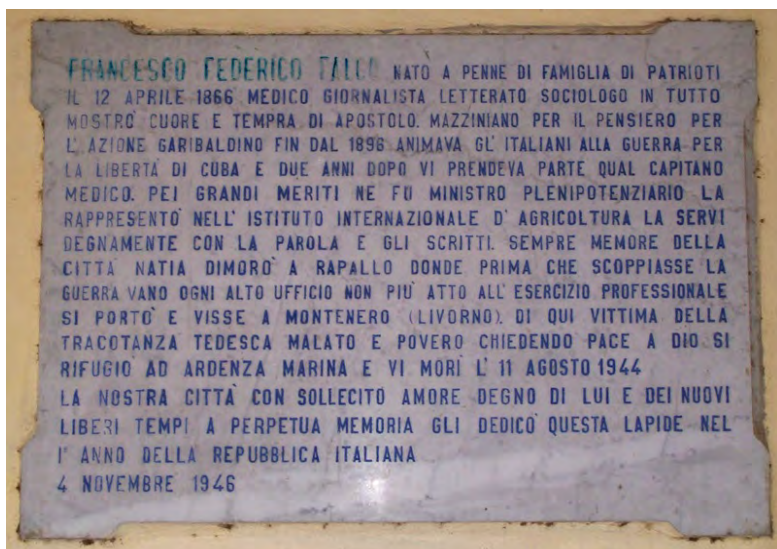
*Il Sindaco
S. DE LEONE*

Saverio De Leone, nato a Castiglione Messer Raimondo nel 1852, sposò nel 1876 Ginevra Castiglione³⁹; Sindaco di Penne per diversi mandati dal 1905 al 1914, va anche ricordato per le due edizioni (1885 e 1911) del suo testo *Illustri Pennesi etc.* Suo figlio Nicola, Ornitologo e Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, fu uno dei promotori del Monumento ai Martiri del 1837 (vedi nota 27).

La festività del XX Settembre, concepita come una celebrazione marcatamente laica, fu utilizzata dalla Massoneria per propagandare i propri ideali. Sin dal 1895, anno della sua prima celebrazione e 25° anniversario di Porta Pia, il Grande Oriente d'Italia, principale "obbedienza" massonica italiana, che aveva in quel periodo come Gran Maestro il livornese Adriano Lemmi (Gran Maestro dal 1885 al 1896), ebbe un ruolo di rilievo nell'avvenimento⁴⁰. Successivamente, in quel giorno che precede l'equinozio d'autunno, l'appuntamento davanti a Porta Pia, davanti a ciò che rappresentava il simbolo della fine del potere temporale dei papi, era diventato un evento pubblico in cui le logge, apertamente e di anno in anno, testimoniavano lo scontro tra due correnti di pensiero: il moderno, coincidente con quello massonico, e il religioso, associato, invece, alla continua negazione da parte della Chiesa (*idra sacerdotale*)⁴¹ del riconoscimento dell'unità nazionale. Quell'«azione di pedagogia laica e patriottica»⁴², praticata dalla Massoneria in un clima di anticlericalismo generato dalla politica di Crispi, si rintraccia in tutti gli eventi pubblici a carattere nazionale che, precedenti al 25° anniversario di Porta Pia, erano nati sotto l'egida di "squadra e compasso". Tra le diverse inaugurazioni di monumenti e apposizioni di lapidi, che si svolsero in varie città d'Italia per volere della Massoneria, risalta l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, avvenuta a Roma nel 1889, presso Campo de' Fiori. Ma la Massoneria sin dal 1887 si era messa a capo delle istituzioni che avevano formulato la richiesta di onorare con un monumento⁴³ il domenicano "eretico", ancora oggi considerato il principale simbolo e interprete del libero pensiero. Ricordiamo, anche se superfluo, tanto è la sua notorietà, che il monumento in Campo de' Fiori, opera dello scultore Ettore Ferrari, massone e futuro Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, fu inaugurato il 9 giugno 1889 tra una selva di labari delle tante logge intervenute. Il discorso ufficiale fu pronunciato da Giovanni Bovio, anch'egli massone⁴⁴: ... *lì dove il rogo arse...*

Anche a Penne si colgono riflessi massonici nella celebrazione del XX Settembre. Penne vantava una considerevole tradizione massonica: oltre alla Loggia *Filantropia*, che risultava operativa nel 1810, ossia durante il periodo napoleonico, si annovera anche la Loggia *Martiri pennesi del 1837*, che vide "innalzare" le proprie "colonne" nel 1914. Quest'ultima Loggia, la cui denominazione si riferiva al particolare episodio del locale Risorgimento, fu "demolita" nel 1920. L'ipotesi concreta che individua una presenza attiva della Massoneria a Penne è rappresentata dall'istanza del 15 settembre 1919⁴⁵, con cui l'avvocato Alfredo Zoccolante chiese al Commissario Prefettizio di poter utilizzare il Teatro Comunale per commemorare il XX Settembre. In quella occasione un discorso sarebbe stato pronunciato dal dottor Francesco Federico Falco, il celebre medico considerato *l'altro Eroe dei Due Mondi*, in quanto personaggio di primo piano nella guerra di liberazione di Cuba dalla

dominazione spagnola (fine secolo XIX)⁴⁶. Siccome Zoccolante era un “fratello” iscritto nel “piedilista” della Loggia *Martiri pennesi del 1837* e Francesco Federico Falco era anch’egli massone⁴⁷, molto probabilmente la commemorazione del XX Settembre fu promossa proprio dalla Loggia pennese e la stessa però, per ragioni di riservatezza, evitò di figurare ufficialmente nella manifestazione. Purtroppo il testo del discorso di Falco non è stato ancora rintracciato. Per approfondimenti sulla Massoneria pennese, oltre al mio saggio *Il Monumento ai Martiri pennesi del 1837: vicende e personaggi* (2014), si rimanda ad altri testi di recente pubblicazione e non⁴⁸.



Penne, cortile del Municipio. Lapide a ricordo di F. F. Falco (1866-1944);
Foto di F. F. Falco tratta dalla sua carta d’identità datata 8 ottobre 1930
(Archivio Storico del Comune di Penne).



Penne, Corso dei Vestini. Scritta che inneggia a Francesco Federico Falco.

Francesco Federico Falco era molto amato dalla cittadinanza. Lo attesta la seduta di Consiglio Comunale del 3 aprile 1912⁴⁹, svoltasi per ringraziare ufficialmente il dottor Falco delle pubblicazioni sulla guerra cubana e di altri suoi scritti donati alla Città di Penne. Gli interventi di Saverio De Leone, Presidente e Sindaco, e del Consigliere Dott. Nicola Tucci (Podestà di Penne dall’agosto 1930 al settembre 1931)⁵⁰, raccolti nel verbale di quella seduta, fino ad oggi inediti, sicuramente retorici, ma genuinamente patriottici (ci sono anche riferimenti alla guerra Italo-Turca, allora in corso), ritenuti di particolare interesse, sono di seguito trascritti.

L'ordine del giorno reca:

Il Presidente comunica al Consiglio che l'Illustre Concittadino Francesco-Federico Dr. Falco ha fatto omaggio a questa Civica Rappresentanza delle sue pubblicazioni e dei ricordi della gloriosa ed epica lotta Cubana.

La Giunta Municipale non mancò a suo tempo di ringraziare il Dottor Falco, esprimendogli la gioia e la soddisfazione della Civica Amministrazione di poter conservare, come un sacro cimelio, nel proprio Archivio il prezioso omaggio, ma perché la manifestazione sia più solenne, ha creduto doveroso realizzare la speciale considerazione del Consiglio sull'opera dell'Illustre Concittadino, improntata sempre a sentimenti di civiltà e di giustizia. E quindi con grande compiacimento che noi accogliamo l'omaggio di uno dei nostri migliori concittadini, che seppe, col sapere coll'azione, conquistarsi la stima e l'ammirazione universale.

Propone intanto che il Consiglio esprima la propria gratitudine al Dottor Falco; e perché l'opera sua spesa tutta per la redenzione di un popolo, sia d'incitamento ai giovani a perseverare nella via della virtù e del dovere, disponga che la collezione delle pubblicazioni e dei ricordi venga conservata in apposito archivio, ostensibile a tutti quei cittadini che avessero vaghezza di consultare in tutti i dettagli le gesta del nostro Illustre Concittadino.

Aprire in proposito la discussione.

Il Consigliere Dottor Tucci, chiesta ed ottenuta la parola dice quanto segue:

«Assenza da Penne ed occupazioni professionali, solo ieri sera mi permisero di leggere l'ordine del giorno e venire ad ammirare l'omaggio del Dr. Falco. Ho letto ciò che i giornali italiani hanno scritto, ho letto i sommarii delle traduzioni di quanto egli ha scritto e di quanto di lui si è scritto in varie lingue specialmente in spagnolo, e sono rimasto ammirato di questo giovane figlio d'Abruzzo così stimato, apprezzato fuori, così sconosciuto, quasi oscuro nella sua Città natale. E la mia ammirazione è cresciuta quando ho visto che solo un'alta idealità ha animato sempre quest'uomo, da quest'alta idealità ha consacrato tutto se stesso: l'oppressione, i soprusi, le angarie, le vessazioni spagnuole a Cuba eccitarono la reazione nel suo animo generoso, e diventato soldato di questa nobile causa, combatté sempre animoso colla spada e colle penna, come soldato e come cittadino, come medico e come giornalista, colle riviste, col giornale, con opuscoli, conferenze, con tutte le armi che gli fornivano la sua intelligenza scintillante ed il suo cuore aperto alla generosità e benevolenza universale. E per questa infaticata propaganda, gli vennero lodi da tutti, da privati cittadini, come da pubblici funzionari, da Enti, come da Municipi, dall'Italia, come dall'Estero e tutta la stampa europea ed americana elevare alle stelle questo vèlite d'un ideale altissimo che aveva saputo muovere e trascinare alla

sua causa l'opinione pubblica italiana, europea ed americana: il Municipio di Santa Isabella di Las Lajas, lo eleggeva Concittadino Onorario e il Municipio di Santiago lo dichiarava per gratitudine figlio adottivo. E leggendo tutto questo ripensavo al periodo epico del nostro risorgimento, quando come i cubani di ieri, anche i nostri padri fremevano sotto l'odiato giogo austriaco, ed ho ricordato la gratitudine verso il grande inglese che vedeva con simpatia la nostra causa, e l'importanza della stampa, che nel silenzio e nella solitudine infiamma gli spiriti e crea poi gli eroi sul campo di battaglia: la spada di Garibaldi lampeggia al sole della vittoria non solo pel fascino e pel valore del Condottiero; ma perché sul cuore e sulla mente di quella gioventù echeggiano e risuonano il verso tonante di D. G. Rossetti e di Berchet, le note dell'Inno di Mameli e la parola fascinatrice ed infocata del Grande pensoso Genovese, di G. Mazzini. Da parecchi mesi in tutta Italia squilla la diana di Guerra, e tutta Italia gareggia nei singoli paesi nel festeggiare i reduci gloriosi: lode dunque al nostro Municipio che ha voluto in questa seduta festeggiare il Dottor Falco, anch'egli valoroso soldato e valorosissimo medico sui campi di battaglia, dove cadeva, come i nostri eroi ora in Africa, un Eroe Cubano, circonfuso come il nostro Garibaldi, di un'aureola di valore leggendario: Antonio Maceo. Il Falco è degno figlio di Penne, così ricca di tradizioni gloriose, e la sua attività di scrittore non è inferiore alla sua attività di agitatore: dall'89 al 1912, sono 18 pubblicazioni venute alla luce, e qualcuna di esse voluminosissime. Con cuore di figlio egli ha inviato a Penne parte dei suoi scritti: l'eco della festa di oggi arrivi a lui come ad un figlio arriva sempre desiderato il bacio materno, lo sollevi e lo conforti, facendogli scordare il primo dolore della sua vita professionale quando fu qui respinto come medico condotto donde una vita randagia in varie condotte di Romagna e della Campagna Romana dove una perniciosa lo tenne in fin di vita, facendogli scordare un dolore più recente, quando gente ignobile, per un più ignobile ricatto voleva macchiare di fango una vita avventurosa, ma immacolata: nessuna madre dimentica i propri figli, e con affetto materno Penne seguirà i passi di questo suo figlio generoso a cui come l'attrito della pietra focaia, i dolori e le sventure hanno dato la scintilla della gloria, ingigantendo, le naturali doti della mente e del cuore».

L'intero Consiglio plaude alle nobili parole pronunciate dal Dottor Tucci; e mentre esprime la propria gratitudine al Dottor Falco per l'ambito onore fatto a questa Città,

Delibera

Che la collezione delle pubblicazioni e dei ricordi, venga conservata in apposito armadio, ostensibile alla gioventù pennese, ché le sia di sprone a seguire la via virtuosa dell'Illustre Concittadino Francesco-Federico Falco.

Incarica il Presidente di rendersi interprete verso il medesimo dei sentimenti di gratitudine della Civica Rappresentanza.

Presso l'Archivio Storico del Comune di Penne, all'interno di un faldone, si conservano 15 pubblicazioni a firma di Francesco Federico Falco e una copia de *Il Popolo di Roma* (Domenica 7 aprile 1940, XVIII, Anno XI - n. 98). Probabilmente solo 3 di quelle pubblicazioni facevano parte della *collezione delle pubblicazioni e dei ricordi* donata da Falco al Comune di Penne e dovrebbero essere quelle datate prima del 1912. Le altre pubblicazioni conservate nel faldone sono invece successive al 1912.



Archivio Storico del Comune di Penne. Pubblicazioni di Francesco Federico Falco.

Per un periodo Falco fu medico condotto presso Linaro (Provincia Forlì-Cesena). Nel 2017 gli amici della Pro Loco Linaro-San Romano fecero dono alla Città di Penne di varie lettere scritte da Francesco Federico Falco*, il cui contenuto aveva già ispirato la storia romanizzata intitolata *Il Dottore e la Fafina* di Edoardo Turci (vedi nota 46).

Altri riferimenti sulle celebrazioni pennesi del XX Settembre non sono state rintracciate presso l'Archivio Storico del Comune, ma la documentazione analizzata e gli altri documenti relativi al periodo postrisorgimentale, già oggetto di precedenti pubblicazioni⁵¹, fanno emergere che Penne, sin dall'episodio di Porta Pia, dimostrò, parafrasando De Amicis, di essere città molto sensibile all'*amor patrio*.

Il dissidio tra Stato e Chiesa, che aveva raggiunto l'apice proprio con la *Breccia di Porta Pia* e che per certi versi continuava ad alimentarsi anche durante l'inizio del regime fascista, si appianò con i Patti Lateranensi del 1929: Concordato firmato tra Mussolini e il Cardinale Pietro Gasparri, rispettivamente capo del Governo italiano e rappresentante della Santa Sede. La festività del XX Settembre, che Mussolini definiva «una parata massonica, inutile e malinconica»⁵², fu soppressa con la Legge n. 1726 del 27 dicembre 1930 e sostituita con l'11 febbraio, data della firma del Concordato. Ma se il XX Settembre, sacrificio in nome di una riappacificazione dettata dalla ragion di stato, era destinato all'oblio, la statua di Giordano Bruno, invece, rimase al suo posto, in quanto la richiesta di rimuoverla, avanzata dalla stampa cattolica in occasione della stipula dei Patti, non trovò l'approvazione di Mussolini⁵³.

* La donazione avvenne nel corso del Gemellaggio tra la Pro Loco Linaro-San Romano e la Pro Loco Città di Penne. Fautore dell'iniziativa il caro amico Gabriele Vellante, presidente della locale Pro Loco.

Nel cortile del Municipio di Penne, già chiostro del locale Convento Domenicano, si può ammirare tra iscrizioni, stemmi e altri reperti del passato anche la lapide dedicata a **BENEDETTO CAIROLI**, cittadino onorario pennese. La lapide, che reca la data **OTTOBRE MDCCCLXXXIX (1889)**, fu realizzata subito dopo la morte dello statista, avvenuta il giorno 8 agosto 1889. Ricordiamo che Benedetto apparteneva a quella famiglia, Cairolì appunto, nota per aver offerto un notevole contributo di sangue al Risorgimento.



Fig. 1

Una fotografia di autore ignoto (Fig. 1), scattata nel 1861⁵⁴, ritrae la famiglia Cairolì. Accanto ad Adelaide Bono compaiono i figli superstiti. Il primo, seduto, è Benedetto, poi Enrico e, infine, Giovanni (Giovannino) in divisa da garibaldino. Enrico morirà nello scontro di Villa Glori, nel 1867, durante il tentativo di conquistare Roma da parte di Garibaldi; Giovannino, invece, a causa delle ferite riportate a Villa Glori, morirà due anni dopo. Ricordiamo che gli altri due figli, Ernesto e Luigi, erano già morti precedentemente: il primo, arruolatosi nei Cacciatori delle Alpi, nel 1859, durante la seconda Guerra per l'indipendenza; l'altro di tifo a Napoli, nel 1860, durante l'Impresa dei Mille.

La Breccia di Porta Pia nella filmografia italiana

Sin dai primi anni del XX secolo, ossia dalle origini del Cinema italiano, diversi registi si ispirarono al Risorgimento per la realizzazione di film e cortometraggi muti. La prima pellicola a tema risorgimentale, *La presa di Roma*, di cui parleremo in seguito, risale al 1905 e fu diretta da Filoteo Alberini, un vero e proprio pioniere della cinematografia che, a giusta ragione, viene definita la “settima arte”. Sempre di Alberini, questa volta in veste di produttore e regista, ricordiamo *Il piccolo garibaldino*, del 1909, che s’ispira ad una storia vera: Luigi Giuseppe e Giuseppe Marchetti, padre e figlio, i quali parteciparono insieme alla spedizione dei Mille. Altro nome importante è quello di Mario Ceserini, regista dei seguenti film: *Garibaldi*, del 1907, purtroppo andato perduto; *Anita Garibaldi*, del 1910; *I Mille*, del 1912. Realizzato da Aldo Molinari, *Roma o Morte!*, film del 1913.

Dopo questa breve escursione, sicuramente non esauriente, nel cinema muto italiano sul Risorgimento, prima di entrare nello specifico dei film incentrati sul XX Settembre, ricordiamo altre pellicole a tema risorgimentale, realizzate a partire dagli anni Trenta del '900 fino ai giorni nostri:

1860 - I Mille di Garibaldi (1934). Regia di Alessandro Blasetti;

Il film, considerato antesignano del Neorealismo, lascia emergere una povera Sicilia rurale in cui pastori e contadini, prima dell’arrivo di Garibaldi, sono già in rivolta contro chi li sfrutta e li opprime: uno scenario usato da Blasetti per dare al Risorgimento il significato di movimento generato dal popolo e non da un ristretto gruppo intellettuale, da una élite, come invece era considerato inizialmente. Il finale del film assume l’aspetto propagandistico del ventennio fascista: la scena degli squadristi in marcia che ricevono il saluto di alcuni reduci garibaldini in camicia rossa rappresenta il tentativo del regime di legittimarsi il retaggio degli ideali risorgimentali. Nella riedizione del 1951, con i dialoghi nuovamente doppiati, la scena finale fu eliminata.

Un garibaldino al convento (1942).

Regia di Vittorio De Sica con lo stesso impegnato in un prezioso cameo dove interpreta Nino Bixio.

Camicie Rosse - Anita Garibaldi (1952).

Regia di Goffredo Alessandrini. Musiche di Enzo Masetti.

Anna Magnani nei panni di Anita e Raf Vallone che invece interpreta Garibaldi. Ambientato durante la Repubblica Romana, si conclude con la “trafila Garibaldina” e la successiva morte di Anita presso Mandriole di Ravenna.

Senso (1954). Regia di Luchino Visconti. Assistenti alla regia Franco Zeffirelli e Francesco Rosi. Grande film, grande regista e impeccabili attori: Alida Valli, Massimo Girotti, Farley Granger. Tratto da un racconto di Camillo Boito, il film, sullo sfondo della III Guerra per l’Indipendenza, racconta la storia drammatica di un amore clandestino tra la contessa Serpieri e un ufficiale austriaco.

Garibaldina episodio del film ***Cento anni d'amore*** (1954).

Regia di Lionello De Felice.

Tratto da un racconto di Guido Gozzano, il film è caratterizzato dalla figura commovente del parroco Don Pietro (Aldo Fabrizi), il quale, pur essendo di idee reazionarie, aiuta a mettere in fuga sua nipote (Irene Galter) e il garibaldino ferito (Franco Interlenghi), di cui si è innamorata. Siamo nel 1867, battaglia di Monterotondo. Tra gli altri attori anche Carlo Ninchi nel ruolo di un sottufficiale garibaldino

Viva l'Italia (1961). Regia di Roberto Rossellini. Musiche di Renzo Rossellini.

La spedizione dei Mille: il suo preparativo, l'imbarco da Quarto, lo sbarco a Marsala, Calatafimi, Milazzo, Palermo, la battaglia del Volturno, l'incontro a Teano, Garibaldi che torna amareggiato nella sua Caprera. Un "affresco"! Attori: Franco Ricci (Garibaldi); Paolo Stoppa (Nino Bixio), Franco Interlenghi (Giuseppe Bandi, scrittore e giornalista), Giovanna Ralli.

Vanina Vanini (1961). Regia di Roberto Rossellini. Musiche di Renzo Rossellini.

Tratto da un racconto di Stendhal, il film racconta la storia d'amore tra la giovane nobildonna romana Vanina Vanini, interpretata da Sandra Milo, e Pietro Missirilli, interpretato da Laurent Terzieff (attore e regista francese scomparso nel 2010), cospiratore carbonaro. Paolo Stoppa nei panni del principe Asdrubale Vanini.

Il Gattopardo (1963). Regia di Luchino Visconti, musiche di Nino Rota.

Capolavoro cinematografico tratto dall'omonimo romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Il romanzo vinse il premio Strega nel 1953; il film, invece, fu premiato con la Palma d'Oro al XVI Festival di Cannes. Burt Lancaster, Alain Delon, Claudia Cardinale, Paolo Stoppa e tutti gli altri attori sembrano uscire direttamente dalle pagine del romanzo, tanto sono aderenti ai personaggi.

Da segnalare un'incongruenza storica, che però non sminuisce i due capolavori, romanzo e film. Infatti, sia nel romanzo (Parte VI) che nel film, don Calogero Sedara è stato decorato con la Croce dell'Ordine Equestre della Corona d'Italia e vorrebbe fregiarsene al ballo organizzato nel palazzo Ponteleone (nella realtà palazzo Monteleone) di Palermo, ma viene dissuaso dal futuro genero Tancredi. Il ballo si svolge nel novembre 1862, dopo l'episodio dell'Aspromonte. L'Ordine Cavalleresco, invece, fu istituito da Vittorio Emanuele II con Regio Decreto del 20 febbraio 1868 n. 4251, dopo la fine della III Guerra per l'Indipendenza e la restituzione della Corona Ferrea al Regno d'Italia da parte dell'Austria (1866).

Le cinque giornate di Milano (1973). Regia di Dario Argento. Musiche di Giorgio Gaslini. Un evaso di prigione e un fornaio romano, interpretati rispettivamente da Adriano Celentano ed Enzo Cirusico, si ritrovano coinvolti negli scontri tra patrioti e truppe austriache durante le cinque giornate di Milano. Finale che fa riflettere.

Bronte: cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato (1971). Regia di Florestano Vancini. Il film narra la vicenda, realmente accaduta, della rivolta popolare di Bronte, cittadina siciliana in Provincia di Catania. I due ceti locali, “civili” (popolo) e “cappelli” o “galantuomini” (ricchi e possidenti), entrano in conflitto tra loro durante la spedizione dei Mille. I “civili”, guidati da un carbonaro fazioso, si lasciano andare ad atti di estrema violenza con la conseguente morte di una quindicina di “cappelli”. Vana risulta l’opera di placare gli animi all’insegna della giustizia e dell’uguaglianza sociale intrapresa dall’avvocato Nicola Lombardo, nuovo sindaco di nomina governativa. Bixio, inviato da Garibaldi per ristabilire l’ordine, dopo aver fatto arrestare un centinaio di persone e istituito un tribunale militare, manda alla fucilazione cinque colpevoli, ritenuti responsabili della rivolta, compreso l’avvocato Lombardo. Tra gli attori: Ivo Garrani (Lombardo) e Mariano Rigillo (Bixio). La vicenda ispirò anche una novella di Verga: *Libertà*.

In occasione del 150° anniversario dell’Unità d’Italia (1861-2011) è stato prodotto il film ***Noi Credevamo***, tratto dall’omonimo romanzo di Anna Banti.

Il film, diretto da Mario Martone, è costituito da quattro episodi:

Le scelte; Domenico; Angelo; L’Alba della Nazione.

Vincitore di 7 David di Donatello. Tra gli attori ricordiamo: Luigi Lo Cascio, Luca Zingaretti, Francesca Inaudi, Luca Barbareschi, etc.

Un contributo particolare al Risorgimento è stato offerto da Luigi Magni (1928-2013) con i seguenti film:

Nell’Anno del Signore (1969). Musiche di Armando Trovajoli.

Passerella di attori importanti: Ugo Tognazzi, Enrico Maria Salerno, Alberto Sordi, Nino Manfredi (interprete di un arguto Pasquino), Claudia Cardinale, Robert Hossein (Joffrey de Peyrach della saga di *Angelica*), Renaud Verley (Telemaco dell’*Odissea*, sceneggiato RAI del 1968), Enzo Cusico, Pippo Franco. Il film si ispira a un fatto realmente accaduto nella Roma del 1825: l’esecuzione capitale di due carbonari, Leonida Montanari e Angelo Targhini, i quali avevano pugnalato un carbonaro pentito e reo di aver rivelato importanti segreti alla polizia pontificia. A Piazza del Popolo, luogo dove i due carbonari furono decapitati, una lapide ricorda quegli avvenimenti. La canzone *La bella che guarda il mare...* (testo di Giorgio Calabrese e musica di Armando Trovajoli), *leitmotiv* del film e sincero inno alla Libertà, fu interpretata anche da Fabrizio De André.

In nome del papa re (1977). Musiche di Armando Trovajoli.

Monsignor Colombo, interpretato da uno splendido Manfredi, cerca invano di salvare la vita a Monti e Tognetti, autori dell’attentato alla caserma romana degli zuavi pontifici. Anche questo film si ispira ad un fatto realmente accaduto. Tra gli altri attori: Salvo Randone, Ettore Manni, Giovannella Grifeo. Al film di Magni si è ispirata una miniserie televisiva del 2013 che, intitolata ***L’ultimo papa re***, diretta da Luca Manfredi, vede Gigi Proietti nella parte di Monsignor Colombo.

Arrivano i Bersaglieri (1980).

Del film parleremo in seguito.

Il Generale (miniserie televisiva del 1987). Musiche di Nicola Piovani.

Tra gli attori: Franco Nero (Garibaldi), Laura Morante (Anita), Angela Molina, Maria Rosaria Omaggio, Kim Rossi Stuart, Philippe Leroy, etc.

O re (1989). Musiche di Nicola Piovani.

Giancarlo Giannini veste i panni di *Franceschiello*, Francesco II di Borbone, e Ornella Muti quelli della “irrequieta” consorte Maria Sofia di Baviera. Troviamo anche Carlo Croccolo, Corrado Pani, Franco Pistoni, Luc Merenda, Anna Kanakis.

In nome del popolo sovrano (1990). Musiche di Nicola Piovani.

Un altro “affresco” popolato da Alberto Sordi, Nino Manfredi, Elena Sofia Ricci, Luca Barbareschi, Massimo Wertmüller, Serena Grandi e tanti altri bravissimi attori, interpreti di personaggi, veri e inventati, che si muovono nello scenario della Repubblica Romana del 1849.

La carbonara (2000). Musiche di Nicola Piovani.

Attori: Lucrezia Lante Della Rovere, Fabrizio Gifuni, Fierfrancesco Favino, Valerio Mastandrea, Claudio Amendola, Nino Manfredi. Campagna romana 1825. Cecilia, nobile decaduta, gestisce una locanda frequentata da gendarmi, briganti e carbonari cospiratori. Manfredi interpreta la parte del Cardinal Rivarola, il quale avverte che i tempi stanno cambiando e s’interroga sul potere temporale della Chiesa.

La notte di Pasquino (2003). Film per la televisione, ultimo lavoro di Magni.

Un eccentrico signore (Nino Manfredi) si aggira nella Roma notturna per attaccare sui muri le sue poesie e dare voce a Pasquino. In realtà è un cardinale che salva un bambino rapito nel Ghetto ebraico e che alla fine, quando il 20 settembre i bersaglieri entrano a Roma, si reca in Vaticano per rimanere accanto al papa.

La prima pellicola girata sul particolare episodio della Breccia di Porta Pia è quella di Filoteo Alberini nel 1905, intitolata ***La presa di Roma***, citata precedentemente.

Alcune curiosità sul film:

- dei 10 minuti di cortometraggio oggi se ne conservano solo 4;
- costò 500 lire dell’epoca;
- fu proiettato a Porta Pia il 20 settembre 1905;
- le scenografie di cartapesta furono realizzate da Augusto Cicognani;
- nel 2005 il cortometraggio è stato restaurato dal Centro Sperimentale della Cinematografia della Cineteca Nazionale.

Dopo il film di Alberini dobbiamo aspettare gli anni ’70 del secolo scorso per vedere sul grande schermo altre pellicole che hanno come riferimento il XX settembre 1870.



***Mio padre Monsignore* (1971).**

Regia di Antonio Raccoppi. Musiche di Franco Bixio.

Interpreti e personaggi:

Giancarlo Giannini	- Orlando (si crede figlio di un alto prelato);
Lino Capolicchio	- Carlo Alberto (bersagliere che si crede figlio di Vittorio Emanuele II);
Barbara Bach	- Chiara, sorella di Orlando che s'innamora di Carlo A.;
Gastone Moschin	- Don Alvaro, presunto padre di Orlando;
Minnie Minoprio	- amante di Don Alvaro;
Marisa Merlini	- Tosca.

Nella Roma del 1870, precedentemente all'episodio di Porta Pia, Orlando e Carlo Alberto diventano amici, ma quando Carlo Alberto s'innamora di Chiara, sorella di Orlando, il rapporto tra i due cambia. Il 20 settembre Carlo Alberto entra a Roma con i suoi commilitoni bersaglieri, ma scambiato per una spia sabauda viene ferito gravemente da alcuni cospiratori papalini. Orlando e Chiara, preoccupati per la sorte di Carlo Alberto, appena trovatolo, esausto e insanguinato, gli prestano soccorso.

Il finale del film lascia intuire che il bersagliere continuerà a vivere.

***Correva l'Anno di Grazia 1870* (1972).**

Regia di Alfredo Giannetti. Musiche di Ennio Morricone (1928-2020).

Interpreti e personaggi:

Marcello Mastroianni	- Augusto Parenti;
Anna Magnani	- Teresa, moglie di Augusto;
Mario Carotenuto	- don Aldo;
Duilio Cruciani	- il piccolo Mario.

Nella Roma soggetta al potere temporale della Chiesa, poco prima del 20 settembre 1870, diversi oppositori giacciono da tempo in prigione. Alcuni di essi, stremati dal carcere, chiedono la grazia al papa, altri, tra i quali Augusto Parenti, preferiscono lottare fino alla fine. Questi è il marito di Teresa, una fiera popolana che da sola provvede anche al piccolo Mario, figlio di entrambi. Quando i bersaglieri irrompono dalla breccia aperta sulle mura aureliane, Teresa e altre donne liberano i prigionieri, ma Augusto, logorato da una malattia, muore tra le braccia della moglie mentre lei gli descrive con enfasi la liberazione di Roma. Una delle ultime toccanti interpretazioni della Magnani.

MEDUSA DISTRIBUZIONE PRESENTA



ANNA MAGNANI IN

...CORREVA L'ANNO DI GRAZIA 1870

CON **MARIO CAROTENUTO - OSVALDO RUGGERI - DUILIO CRUCIANI**

CON LA
PARTECIPAZIONE DI

MARCELLO MASTROIANNI

MUSICHE DI
ENNIO MORRICONE

REGIA DI

ALFREDO GIANNETTI

TECHNICOLOR

PRODOTTO DALLA RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA - SARDELLA CINEMATOGRAFICA ESCLUSIVA N° 7

Presentato dalla RAI - Medusa Distribuzione - Roma

© 1970 - 1971 - 1972 - 1973

***Arrivano i Bersaglieri* (1980).**

Regia di Luigi Magni.

Musiche di Armando Trovajoli.

Interpreti e personaggi:

Ugo Tognazzi	- don Prospero, principe di Sant'Agata;
Ombretta Colli	- Costanza, moglie di don Prospero;
Vittorio Mezzogiorno	- don Alfonso dell'Aquila d'Aragona, zuavo pontificio;
Giovannella Grifeo	- Olimpia, figlia di don Prospero;
Pippo Franco	- padre Paolo;
Giovanna Ralli	- Nunziatina, la domestica;
Enrico Papa	- Gustavo Martini, Tenente dei Bersaglieri;
Riky Tognazzi	- Urbano, figlio di don Prospero.

Il 20 settembre 1870 le truppe italiane entrano a Roma. Urbano, figlio di Don Prospero, principe romano reazionario, è tra i bersaglieri. Mentre i papalini issano la bandiera bianca della resa, Urbano viene ucciso da don Alfonso, zuavo pontificio, il quale, ferito a sua volta durante gli scontri, riceve cure e ospitalità nel palazzo di don Prospero. Tutti ignorano che

don Alfonso ha ucciso Urbano. Il tenente dei bersaglieri, Gustavo Martini, mentre tenta inutilmente di comunicare alla famiglia la morte di Urbano, suo amico, s'innamora, ricambiato, di Olimpia, figlia del principe e sorella di Urbano. Costanza, moglie del principe don Prospero, seduce don Alfonso promettendogli incarichi redditizi nell'ambito di una speculazione edilizia che dovrà trasformare Roma in capitale d'Italia. Don Prospero, invece, ha in mente di organizzare un'estrema, quanto improbabile, difesa di Roma e chiede aiuto a don Alfonso, offrendogli la mano di Olimpia. Alla fine, gli alti ufficiali dell'Esercito italiano entrano nel palazzo per portare la triste notizia della morte di Urbano e don Prospero, dopo aver ucciso accidentalmente don Alfonso, muore colpito da un infarto.



Super Fantozzi (1986). Regia di Neri Parenti.

Un episodio del film racconta di quando il ragionier Ugo Fantozzi (Paolo Villaggio), trasferitosi a Roma, vive in una casa situata nei pressi di Porta Pia. Il 20 settembre 1870 una cannonata squarcia i muri della sua abitazione e i bersaglieri irrompono a passo di carica, mentre lui, sua moglie Pina e sua figlia Mariangela sono seduti a tavola.

Bibliografia di riferimento

Il Risorgimento nel Cinema Italiano di Pier Marco DE SANTI, Rivista Militare, Roma 1987

Giancarlo GIRAUD, *Dieci film sul Risorgimento*, «Il Tempietto», pp. 189-198, www.ilt Pietto.it/rivista/film

Gian Piero BRUNETTA, *Il cinema muto italiano*, 2008, Giust. Laterza & Figli

Paolo ZARA, *Risorgimento e Cinema*, «Lineatempo», Rivista online di ricerca storica letteratura e arte, n. 16/2010, www.diesse.org

Giovanni LASI, *La presa di Roma. 20 Settembre 1870 (Filoteo Alberini, 1905). La nascita di una nazione*, Mimesis Cinema/Origini, N. 4, Mimesis Edizioni, Milano 2015

Tullia GIARDINA, *Schermi multipli e plurime visioni. La grande Madre. L'Italia*, Marsilio, Venezia 2016



Breccia di Porta Pia. 1870. Autore ignoto.

Fotografia tratta da *Storia fotografica della società italiana*,
Diego MORMORIO, *Il Risorgimento. 1848-1870*, Editori riuniti, 1998, pp. 178-179.

Il XX Settembre 1870 nella *Collezione Antonio Di Vincenzo*

La collezione di cimeli risorgimentali avviata nel 2006, oltre alla sezione tematica garibaldina, già trattata in miei scritti precedenti e che continua ad acquisire altri pezzi importanti, comprende anche una raccolta riguardante il XX Settembre 1870 che, utilizzata per una mostra tematica, svoltasi recentemente a Penne (3-11 ottobre Portici Salconio)*, si suddivide nelle seguenti sezioni: Incisioni e stampe d'epoca; Dipinti e disegni; Medaglie; Cartoline. Tutto questo materiale, come più volte asserito, costituisce la base del costituendo *Museo Garibaldino e del Risorgimento* da istituire nella nostra Penne, città depositaria di un indiscusso passato risorgimentale.

Incisioni e stampe d'epoca

La prima opera che introduce la presente raccolta è costituita da un'incisione all'acquaforte raffigurante Porta Pia, scenario di quel fatidico 20 settembre 1870. L'incisione è tratta dal primo volume de *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, opera elaborata da Giuseppe Vasi (Corleone 1710 - Roma 1782) nel 1747. Vasi, nome di risonanza nel panorama dell'arte incisoria del XVIII secolo, nonché maestro di Giambattista Piranesi, in questa animata veduta romana, realizzata su carta vergellata, raffigura le mura aureliane con Porta Pia e, posto alla fine di via Nomentana, il *Quartiere Reale del Campo Napolitano nella Villa Patrizi*. Un'altra incisione, acquaforte ottocentesca, raffigura Porta Pia con la struttura esterna realizzata nel 1869 dall'architetto Virginio Vespignani, il quale si ispirò ad una incisione del XVI secolo che illustrava il progetto di Michelangelo Buonarroti. Ai lati dell'ingresso, due nicchie ospitano le statue raffiguranti sant'Agnese e sant'Alessandro. Ricordiamo che la porta, voluta da papa Pio IV (Giovanni Angelo de' Medici), fu progettata da Michelangelo, il quale, tra il 1561 e il 1565, ne realizzò soltanto la facciata interna.

Pio IX (Giovanni Maria Mastai-Ferretti), il papa inizialmente liberale e che poi divenne uno dei principali oppositori all'unità d'Italia, lo troviamo raffigurato in un'incisione tratta da un testo dei primi anni del XX secolo. Il modello a cui fa riferimento è una fotografia scattata da *Ad. Braun nel Vaticano 1875*.

Un'altra immagine di Pio IX, una xilografia, orna la prima pagina della rivista «Cosmorama Pittorico», n. 15, Anno Decimoquarto, 14 aprile 1848.

Della cosiddetta "famiglia pontificia", ossia di coloro che erano al diretto servizio del papa, troviamo xilografie (Félix Jean. Gauchard sc. Alphonse de Neuville dis.) che, tratte da una rivista inglese della fine del XIX secolo, raffigurano una *Guardia nobile*, una *Guardia svizzera*, i *Sediari pontifici* e il *Porta Tiara*.

Da «Illustration, Journal Universel» del 21 aprile 1860 proviene la xilografia delle *Uniformes des troupes de l'Armée papale*.

* Ringrazio sentitamente la Fam. Calvini, la quale ha messo a disposizione il locale dove si è svolta la mostra.

Litografie torinesi degli inizi della seconda metà dell'Ottocento ritraggono Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, e il Generale Alfonso Ferrero La Marmora (Lit. Giordana e Salussolia 1859). Alessandro La Marmora, fondatore del Corpo dei Bersaglieri e fratello di Alfonso, si osserva in un'altra litografia (Charles Perrin, Litografia, 1857).

Il Generale Raffaele Cadorna, comandante del contingente italiano nello storico episodio del XX Settembre, è raffigurato in una xilografia tratta da «Illustrazione Popolare», Milano, Fratelli Treves Editori, 22 settembre 1895.

Una stampa di fine Ottocento (*Inc. di A. Centenari, Fot. di L. Lanzoni.*) ripropone *L'assalto alla Breccia di Porta Pia*, nota opera di Carlo Ademollo.

Un'altra stampa di fine Ottocento riproduce la tela di Michele Cammarano, artista di cui torneremo a parlare in seguito, intitolata *La presa di Porta Pia*, opera del 1870 circa, appartenente ad una collezione privata (vedi p. 40). Da «L'Univers Illustré» (N. 58, 25 Juin 1859, p. 237) è tratta una xilografia intitolata *Les Bersaglieri (Épisode de la bataille de Magenta)*. Dalla rivista «L'Illustrazione Italiana», Anno XIII, 13 giugno 1886, N. 24 e 25, Milano - F.lli Treves Editori (edizione speciale per il 50° anniversario della fondazione dei Bersaglieri), proviene la xilografia *Carica*, riprodotte l'opera di Ruggero Panerai.

Dipinti e disegni

L'immaginario collettivo associa Porta Pia ai bersaglieri e la prima opera d'arte di riferimento, forse perché rappresenta la più nota raffigurazione di quel preciso avvenimento storico, è il celebre quadro di Michele Cammarano (Napoli 1835 - Napoli 1920), *I bersaglieri di Porta Pia*, conservato oggi a Napoli, presso il Museo di Capodimonte. Nella raccolta l'opera si osserva riprodotta su di una lastra per lanterna magica dei primi anni del '900 e in un'incisione all'acquaforte, sempre dei primi anni del '900 (*Michele Cammarano dip. Giuseppe De Santis dis. ed inc.*). Anche se parteciparono altri reparti di fanteria, all'episodio di Porta Pia sono principalmente associati i bersaglieri, uno speciale corpo militare che, fondato da Alessandro Ferrero La Marmora nel 1836, si distinse in tante battaglie del Risorgimento. Quindi, un particolare omaggio andava reso a questo Corpo, proprio ora che ricorrono i 150 anni da Porta Pia. Con molta fortuna sono riuscito a trovare e acquisire due quadri di "genere" raffiguranti un bersagliere. Il primo dipinto, opera firmata da Cesare Lugaro, databile alla fine del XIX secolo, è un olio su tavola (19,6 x 28,0 cm). Il bersagliere, raffigurato di profilo nel cortile di una caserma, di cui si apprezzano le arcate del porticato, è abbigliato con la divisa del periodo ottocentesco: giubba di colore blu, pantaloni bianchi, ghette ai piedi, zaino e "moretto", ossia il tipico cappello piumato, anche detto "Vajra", dal primo soldato – Giuseppe Vajra (1813-1882) – che indossò l'uniforme dei bersaglieri. Il militare impugna il fucile di precisione a canna rigata, mentre la baionetta da innesto nel suo fodero pende dalla cintura. Cesare Lugaro, pittore genovese del XIX secolo, partecipò nel 1884 all'Esposizione Generale Italiana di Torino con le seguenti opere: *Lettere al Campo*; *Un Attendente*; *Primi colpi*. (Cfr.: *Esposizione Generale Italiana in Torino 1884*,

Divisione I, Belle Arti, Arte Contemporanea, Catalogo Ufficiale Seconda Tiratura, Torino 1884, p. 45). Pur essendo ligure, Cesare Lugaro risiedeva a Collesano, Comune siciliano in Provincia di Palermo (Cfr.: Idem, p. 141). Le opere di Lugaro prima elencate sono citate anche nel Catalogo Ufficiale dell'Esposizione (*Esposizione Generale Italiana in Torino 1884. Catalogo Ufficiale*, Torino Unione-Tipografica 1884, p. 61). Su Lugaro, infine, si legge: «LUGARO (Cesare), peintre de genre, né à Gênes au XIX^e siècle (Ec. Ital.)» (E. BÉNÉZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des Peintres, Sculpteurs, Dessinateurs et Graveurs etc.*, Nouvelle Édition, Tome Septième, Librairie Gründ, 1976, p. 12).

L'altro dipinto, un olio su cartone telato (31 x 42 cm), munito di cornice d'epoca "guillosché" nera, sembrerebbe essere un'opera contemporanea. Dell'autore, N. Govini, la cui firma appare in basso a destra del quadretto, al momento non sono state trovate notizie. Anche in questo caso il bersagliere è al centro della scena ed è abbigliato come il precedente. Le ghettoni sono però scure e il pantalone destro presenta una ginocchiera. Raffigurato davanti ad un muro, con il fucile appoggiato sul braccio destro (bracciarmino tipico dei bersaglieri), sembra guardare l'osservatore.

Il retro della copertina di una pubblicazione del 1835 (Fascicolo III, *Monumento di Robbiano nella Loggia dell'Ospedale di Pistoia illustrato dal Prof. P. Contrucci*, Prato 1835) è stata utilizzata per l'elaborazione a matita e inchiostro di due bozzetti raffiguranti scene di battaglia di autore anonimo. La prima scena raffigura dei bersaglieri nel corso di un'azione che si svolge in un ambiente alberato. Forse i segni visibili tra i piedi del bersagliere in primo piano potrebbero rappresentare la firma dell'autore. La seconda scena è invece una concitata mischia in cui si affrontano fanti e cavalleggeri. La quarta di copertina, sul bordo lungo, infine, ospita un essenziale disegno a china che raffigura due bersaglieri, uno adagiato a terra mentre spara con il suo fucile, l'altro mentre compie il tipico passo di corsa del rinomato Corpo. La scena laterale (destra di chi guarda), che sembra essere slegata dai due bersaglieri precedenti, raffigura un'altra mischia tra cavalleggeri e fanti.

Per le medaglie e le cartoline (quattro cartoline fanno riferimento al 57° e 58° Fanteria Brigata Abruzzi, due reggimenti che nel settembre 1870 presero parte alla liberazione di Roma) si rimanda alle relative illustrazioni e didascalie di seguito pubblicate.



*Porta Pia, incisione all'acquaforte tratta da
 Delle magnificenze di Roma antica e moderna, Libro Primo,
 che contiene le Porte e mura di Roma etc.,
 da Giuseppe Vasi da Corleone, in Roma MDCCXLVII (1747)*



*Esterno di Porta Pia.
 Incisione all'acquaforte, secolo XIX.*



Guardia nobile e Guardia svizzera.
Fèlix Jean. Gauchard sc. Alphonse de Neuville dis.
Xilografie tratte da rivista inglese della fine del XIX secolo.



Sediari pontifici e Porta Tiara. A. de Neuville dis.
Xilografie tratte da rivista inglese della fine del XIX secolo.



Papa Pio IX.

Da una fotografia di Ad. Braun; nel Vaticano, 13 maggio 1875.

Incisione tratta da un testo dei primi anni del XX secolo.

Pio IX. Xilografia. «Cosmorama Pittorico», n. 15, Anno Decimoquarto, 14 aprile 1848.



Uniformes des troupes de l'Armée papale.

Xilografia tratta da «Illustration, Journal Universel» del 21 aprile 1860, p. 252



Vittorio Emanuele II.
Torino, Lit. Giordana e Salussolia 1859.

Vittorio Emanuele II, salì sul trono di Sardegna nel 1849,
dopo l'abdicazione di suo padre Carlo Alberto di Savoia Carignano.
Nel 1861 divenne il primo re d'Italia. Morì a Roma il 9 gennaio 1878.



Il Generale Raffaele Cadorna.
Xilografia tratta da «Illustrazione Popolare»,
Milano, Fratelli Treves Editori, 22 settembre 1895.

Raffaele Cadorna, comandante del contingente del Regio Esercito Italiano alla presa di Roma del 20 settembre 1870, fu autore di due opere riguardanti quel particolare episodio storico: *Operazioni militari del IV corpo d'esercito nelle provincie già pontificie dal 10 al 20 settembre 1870. Relazione al Ministro della Guerra*, Firenze 1870; *La liberazione di Roma nell'anno 1870 ed il plebiscito*, Roux 1889. Opera ristampata dalla Mondadori nel 1970.

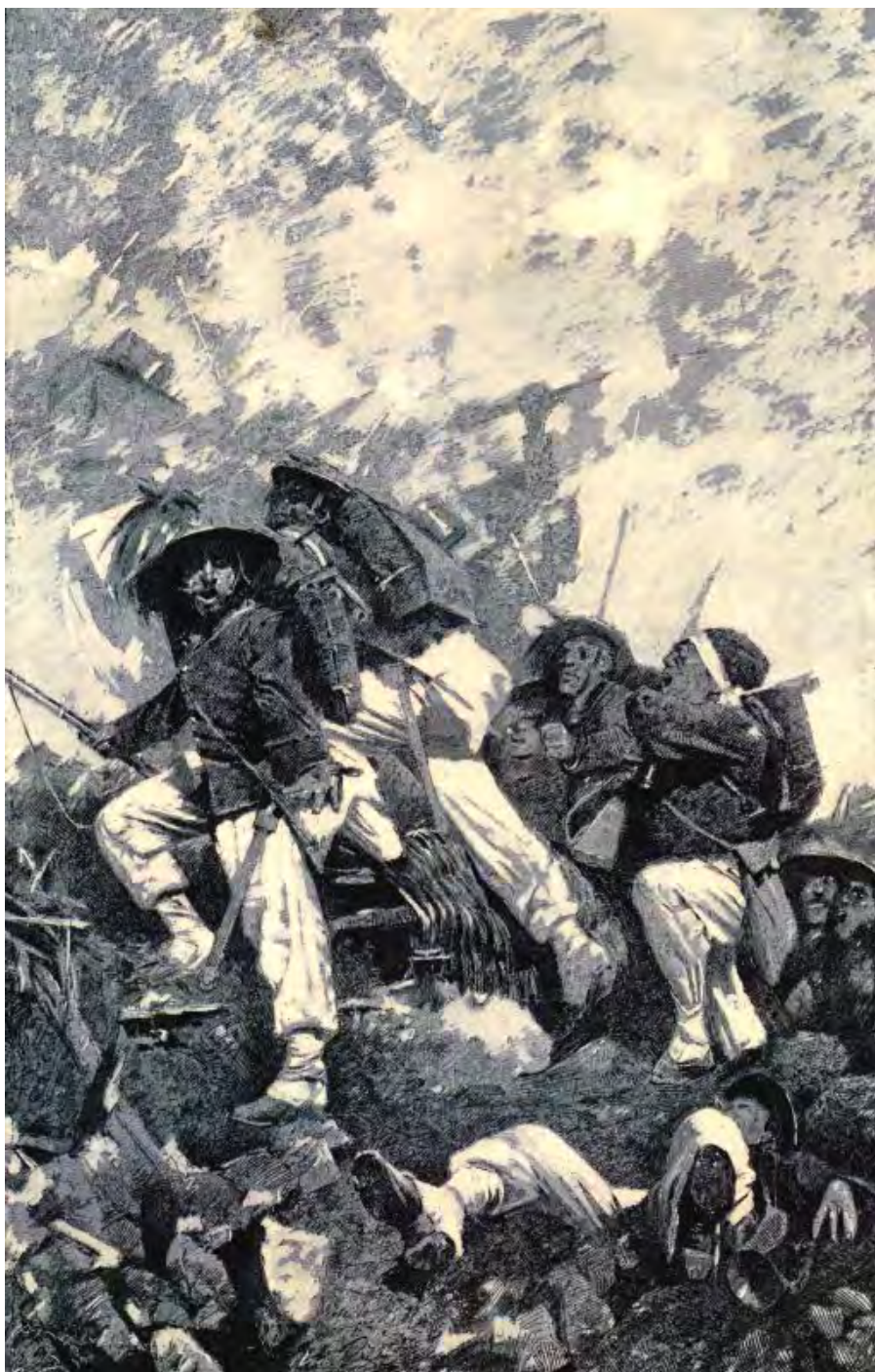
Il figlio Luigi fu il comandante dell'Esercito Italiano nel corso della I Guerra Mondiale, per noi italiani la IV guerra per l'Indipendenza. Destituito dopo la sconfitta di Caporetto, fu sostituito dal generale Armando Diaz. Il figlio di Luigi, Raffaele (1889-1973), anch'egli militare di carriera, fu antifascista e partecipò alla guerra partigiana di liberazione come comandante del Corpo dei volontari della libertà.



L'assalto alla Breccia di Porta Pia.
Quadro del Prof. C. Ademollo, Inc. di A. Centenari, Fot. di L. Lanzoni.
 Stampa della fine del XIX secolo.



I Bersaglieri a Porta Pia.
 Michele Cammarano dip. Giuseppe De Santis dis. ed inc.
 Incisione dei primi del '900 riprodotte il celebre quadro di Michele Cammarano,
 conservato a Napoli, presso il Museo di Capodimonte, e conosciuto anche come
La breccia di Porta Pia o Savoia Savoia!



Stampa riproducente la tela di Michele CAMMARANO
intitolata *La presa di Porta Pia*, 1870 circa.

La stampa, tratta da «Torino l'Esposizione Italiana 1884», N. 32, Editori Roux e Favale Fratelli Treves, Torino Milano, è però indicata come una raffigurazione dell'opera *Sulla Breccia* di Raimondo PONTECORVO.

R. Pontecorvo, attivo a Roma tra il 1880 e il 1925, si era formato alla scuola di M. De Maria. Autore di paesaggi e opere di genere, partecipò anch'egli all'Esposizione Generale Italiana del 1884 con il quadro intitolato *Sulla Breccia*. Sulla tela di Cammarano, appartenente alla collezione Apolloni - Roma, vedere: AA.VV., *Il Risorgimento a colori. Pittori, patrioti e patrioti pittori nella Roma del XIX secolo*, Catalogo della Mostra, Gangemi Editore S.p.A., Roma 2010, Susanna ARANGIO, Scheda n. 53, pp.149-150. La tela di Cammarano è riprodotta a p. 102 del testo menzionato.



Medaglia ai benemeriti della Liberazione di Roma 1849-1870 (bronzo).
La medaglia, istituita dalla Giunta Provvisoria di Governo di Roma con decreto del 28.09.1870, intendeva ricompensare quanti avessero partecipato alla difesa ed alla presa di Roma tra il 1849 e il 1870. Dritto: Stemma di Roma con fasci consolari e Lupa Capitolina.

Lastra per lanterna magica del 1905 (circa) raffigurante *La breccia di Porta Pia o Savoia Savoia!* (*I Bersaglieri a Porta Pia*), opera di Michele Cammarano.

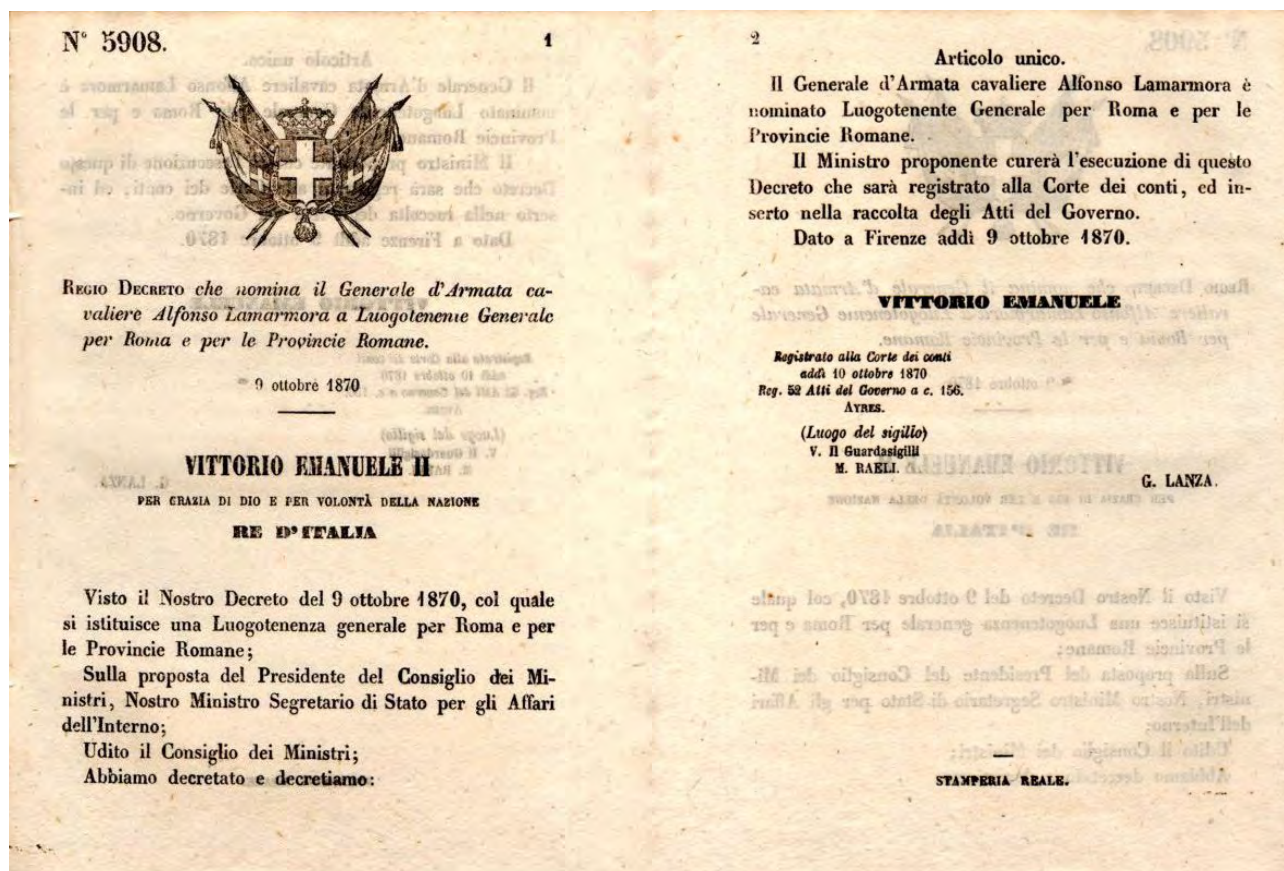


Medaglia commemorativa del XXV Anniversario della Breccia di Porta Pia (1870-1895).
Bronzo, diametro 29 mm. Dritto e rovescio.



Generale Alfonso La Marmora.
Sebastiano Franco e figli e C.a editori.
Torino, Lit. Giordana e Salussolia 1859.

Alfonso Ferrero dei marchesi di La Marmora o Lamarmora (1804-1878), di nobile famiglia piemontese, originaria di Biella, fratello di Alessandro (fondatore del Corpo dei Bersaglieri), nel corso della sua vita ricoprì importanti incarichi, militari e civili, sia nel Regno di Sardegna che nel Regno d'Italia.



Regio Decreto del 9 ottobre 1870 con cui Vittorio Emanuele II nominò Alfonso Lamarmora Luogotenente Generale per Roma e per le Province Romane.

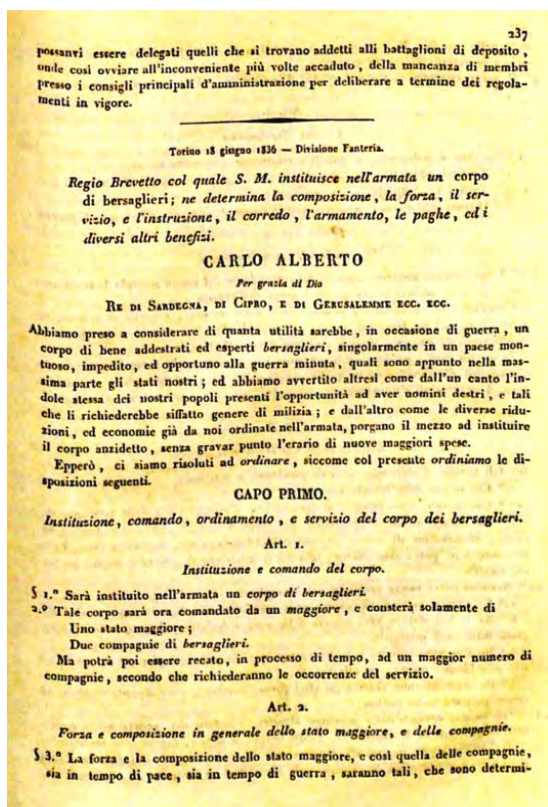
Alessandro La Marmora (1799-1855), militare di carriera del Regio Esercito Sardo, fu l'ispiratore e fondatore dei Bersaglieri: corpo specializzato che, istituito con regio brevetto di Carlo Alberto di Savoia del 18 giugno 1836 e costituito da soldati addestrati alla corsa e al tiro, svolgeva funzioni di fanteria leggera (azioni di disturbo, primo contatto con il nemico, etc.). La Marmora morì di colera il 7 giugno 1855, durante la guerra di Crimea. Ricordiamo che in quella campagna militare, nel corso della quale l'impero russo era contrapposto ad una coalizione formata dall'impero ottomano, Francia, Gran Bretagna e Regno di Sardegna, i Bersaglieri si distinsero nella battaglia della Cernaia, svoltasi il 16 agosto 1855. La prima battaglia combattuta dai Bersaglieri fu quella del ponte di Goito (8 aprile 1848), durante la I Guerra per l'Indipendenza. In quella circostanza Alessandro La Marmora riportò una grave ferita alla mascella.



Général Alexander de La Marmora.
Charles Perrin, Litografia, Torino 1857.



Primo Cinquantenario dalla Istituzione del Corpo XVIII GIUGNO MDCCCLXXXVI.
Medaglia ricordo. Bronzo, diametro 65 mm. Dritto e rovescio.



Archivio di Stato di Torino. *Raccolta di R. determinazioni, regolamenti, decisioni, ed altri provvedimenti relativi all'amministrazione ed al servizio militare di terra e di mare compilata d'ordine di S. M. per cura del Ministero di guerra e marina*, Torino, Stamperia Giuseppe Fodratti, 1836, *Regio Brevetto istituzione Corpo dei Bersaglieri*, pp. 237-251 (Collocazione scaffale F. IV.14/6).

Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna.
 Stampa della fine del XIX secolo.



Les Bersaglieri (Épisode de la bataille de Magenta).
 Xilografia tratta da «L'Univers Illustré», N. 58, 25 Juin 1859, p. 237



Autore anonimo. Bozzetti per scene di battaglia.
Matita e inchiostro su carta. Secolo XIX.

I bozzetti sono stati realizzati sulla copertina di una pubblicazione del 1835.



N. GOVINI, *Bersagliere*.
Olio su cartone telato (31 x 42 cm).



Cesare LUGARO, *Bersagliere*.
Olio su tavola (19,6 x 28,0 cm). Fine XIX secolo.

Cesare LUGARO, pittore genovese, partecipò all'Esposizione Generale Italiana, che si svolse a Torino nel 1884. L'Esposizione Generale Italiana, organizzata dalla "Società promotrice dell'industria nazionale", si tenne a Torino nel parco del Valentino dal 26 aprile al 17 novembre 1884. Concepita per evidenziare i progressi industriali italiani, era articolata in otto Divisioni: Belle arti, Produzioni scientifiche e letterarie, Didattica, Previdenza e assistenza pubblica, Industrie estrattive e chimiche, Industrie meccaniche, Industrie manifatturiere, Economia Rurale. Inaugurata da re Umberto I e dalla regina Margherita, ebbe 14.237 espositori e circa tre milioni di visitatori. Il padiglione dedicato al Risorgimento, che raccoglieva cimeli e documenti provenienti da ogni parte d'Italia, oltre a rappresentare il momento cruciale per la creazione del mito del Risorgimento, divenne anche il punto di partenza per l'istituzione dei tanti musei dedicati al Risorgimento (Cfr.: AA.VV., *Risorgimento. Mito e realtà*, Catalogo della Mostra, Mondadori Electa, Milano 1992, Roberto GUERRI, *L'Esposizione Generale di Torino del 1884 e la costruzione del mito del Risorgimento*, pp. 22-27).



Alessandro La Marmora presenta il primo bersagliere, Giuseppe Vajra, a Carlo Alberto di Savoia.
 «L'Illustrazione Italiana», Anno XIII, 13 giugno 1886,
 N. 24 e 25, Milano - F.lli Treves Editori, p. 474



Carica (disegno di Ruggero Panerai). Stampa tratta da «L'Illustrazione Italiana»,
 Anno XIII, 13 giugno 1886, N. 24 e 25, Milano - F.lli Treves Editori.



Roma Capitale d'Italia (Legge 3 febbraio 1871, n. 33).
 Medaglia ricordo del 1871. Bronzo, diametro 76 mm.
 Dritto: Vittorio Emanuele II riceve l'omaggio del Genio Italico e di Roma.



Medaglia commemorativa del XXV Anniversario della Breccia di Porta Pia (1870-1895).
 Bronzo, diametro 60 mm. Dritto e rovescio.



Roma. - Il XX Settembre: La dimostrazione a Porta Pia (Disegno dal vero di Dante Paolocci).
 Stampa tratta da «L'Illustrazione Italiana», F.lli Treves Editori, Milano 1895.
 Visibile in fondo alla scena la facciata interna di Porta Pia, realizzata da Michelangelo.



Ricordo del XXV Anniversario della Liberazione di Roma (1870-1895).
 Cartolina d'epoca.



57° Reggimento Fanteria Brigata Abruzzi.
Cartolina d'epoca. Lit. Doyen di L. Simondetti - Torino.



57° Reggimento Fanteria Brigata Abruzzi.
Cartolina d'epoca. Fotocromo Milano - C. Bassani.



58° Reggimento Fanteria Brigata Abruzzi.
Cartolina d'epoca. Lit. Armanino - Genova.



58° Reggimento Fanteria.
Erinnofilia su cartolina d'epoca dello Stab. Marino - Caserta.



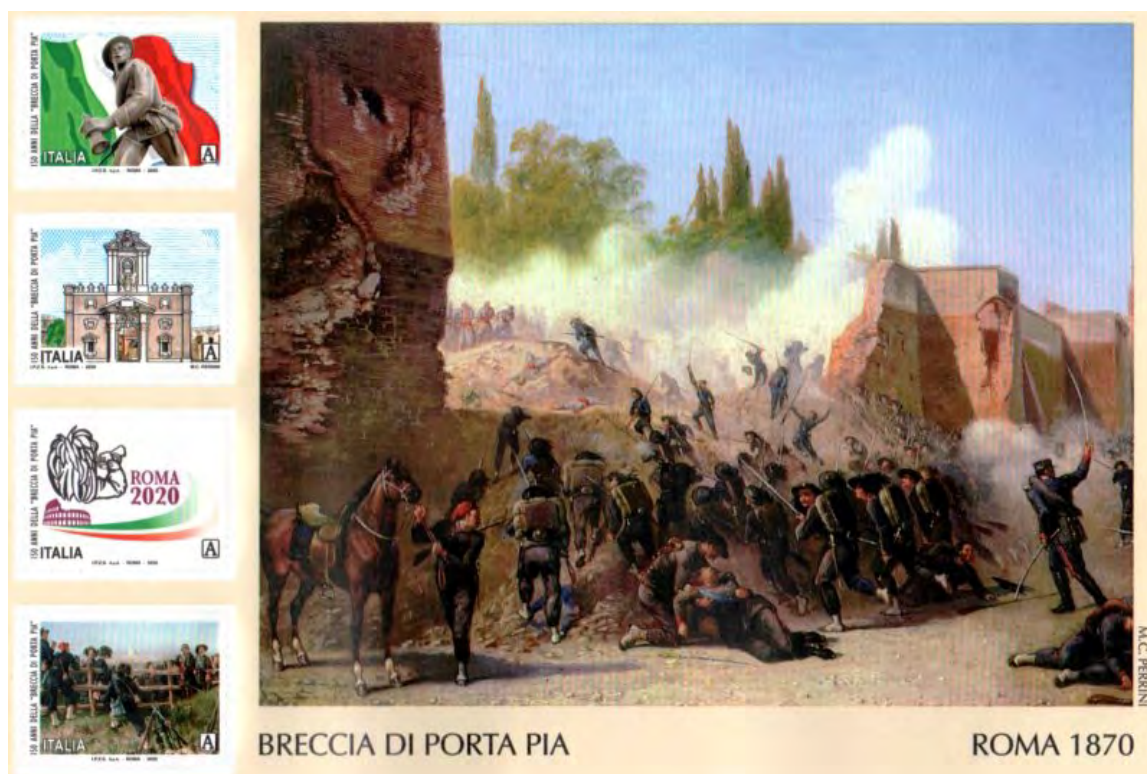
Cartolina d'epoca con bandiera tricolore di stoffa.
Ediz. Paolo Minotti - Padova.



39° Reggimento Fanteria - Brigata Bologna.
Cartolina d'epoca. Unione zincografi - Milano.



Medaglia commemorativa per il 100° Anniversario di Roma Capitale d'Italia. 1870-1970.
Argento, diametro 50 mm. Dritto e rovescio.



Emissione di francobolli celebrativi della Breccia di Porta Pia, nel 150° anniversario.
20 SETTEMBRE 2020.

Ministero dello Sviluppo Economico, Poste Italiane e Associazione Nazionale Bersaglieri.

NOTE

- 1 «L'ambasciatore austriaco al Congresso di Vienna, principe di Metternich (1773-1859), pronunciò una frase famosa che per lungo tempo ha marchiato a fuoco la coscienza nazionale degli italiani: «l'Italia è un'espressione geografica», per affermare che non costituiva una nazione né poteva esistere come entità statale».
Paolo VIOLA, *Storia moderna e contemporanea. L'Ottocento*, Volume Terzo, Giulio Einaudi Editore S.p.A., Milano 2000, p.10
- 2 Subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Cavour stava lavorando alla soluzione della "questione veneta" e della "questione romana", quando, colto da febbre malarica, improvvisamente morì il 6 giugno 1861. Bettino Ricasoli, il suo successore, sin dall'inizio del suo Governo, che ebbe la breve durata di solo otto mesi, cercò, invano, la mediazione di Napoleone III per annettere Roma all'Italia attraverso le vie diplomatiche. La *libera Chiesa in libero Stato*, che Cavour auspicava, era ancora lontana dal realizzarsi.
Cfr.: Indro MONTANELLI, *L'Italia dei notabili. (1861-1900)*, Rizzoli editore, Milano 1973, p. 55; Arrigo PETACCO, *O Roma o morte. 1861-1870: la tormentata conquista dell'unità d'Italia*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano 2010, p. 20
- 3 Indro MONTANELLI - Marco NOZZA, *GARIBALDI*, Rizzoli Editore, Milano 1982, pp. 451-468

Denis MACK SMITH, *Garibaldi. Una grande vita in breve*, Milano 1993, Edizione CDE S.p.A. Milano, pp. 145-160
- 4 Italo DE FEO, *ROMA 1870. L'Italia dalla morte di Cavour e Porta Pia*, Seconda Edizione, Milano 1970, pp. 261-272

I. MONTANELLI - M. NOZZA, *GARIBALDI*, cit., pp. 509-526

D. MACK SMITH, *Garibaldi. Una grande vita in breve*, cit., pp. 187-201

Piero PIERI, *Storia Militare del Risorgimento. Guerre e insurrezioni*, Volume Secondo, 1962 Giulio Einaudi Editore S.p.A., Torino, Edizione speciale per Il Giornale, pp. 768-785
- 5 «Napoleone si sentiva peraltro legato a Pio IX da un sentimento cavalleresco e andava fiero del suo ruolo di difensore della Chiesa. Anche dopo lo scontro di Mentana, quando per rinsaldare l'amicizia con l'Italia si era lasciato persuadere a richiamare le sue truppe da Civitavecchia, era stato molto chiaro. Prima di farlo, aveva preteso una promessa scritta di suo pugno da Vittorio Emanuele con la quale il sovrano si impegnavano a rispettare lo Stato della Chiesa e si era ostinatamente rifiutato di lasciar sperare qualcosa di più».
A. PETACCO, *O Roma o morte etc.*, cit., p. 139
- 6 «Poi [Napoleone III] si era, però, alienate le simpatie degli italiani, mantenendo un suo protettorato sulla sovranità pontificia in Roma, a cui lo spingeva anche la permanente necessità dell'appoggio dei cattolici al suo regime». Giuseppe GALASSO, *Storia d'Europa. Età moderna*, Volume secondo, Giust. Laterza & Figli, 1996, p. 425

«Egli [Napoleone III] aveva promesso ai cattolici francesi, ai quali doveva la corona imperiale, di difendere il potere temporale dei Papi, che avrebbe voluto limitato soltanto alla «sacra» città di Roma». «La Civiltà Cattolica», n. 4085, 5/9 settembre 2020, Anno 171, Giovanni SALE S. I., *La «breccia di Porta Pia» e la fine del potere temporale dei Papi*, p. 368

- 7 «Bismarck, dopo la clamorosa vittoria di Sadowa, aveva dirottato la sua politica aggressiva nei confronti della Francia, che ora rappresentava l'ultimo ostacolo per consentire al Secondo Reich di conquistare l'egemonia sull'Europa». A. PETACCO, *O Roma o morte etc.*, cit., p. 139
- 8 «... Bismarck rese pubblico un telegramma che re Guglielmo di Prussia gli aveva inviato da Ems il 13 luglio 1870, alterandone astutamente il testo in modo che ne sortisse una frase gravemente offensiva per il prestigio militare francese. Lo scandalo fu grande, infatti, e l'impulsivo Napoleone cadde ingenuamente nella trappola. Ferito nell'orgoglio, senza neppure consultare i suoi ministri e con una precipitazione che lo mise dalla parte del torto, fece ciò che Bismarck si aspettava. Sei giorni dopo, il 19 luglio 1870, la Francia dichiarava guerra alla Prussia». A. PETACCO, *O Roma o morte etc.*, cit., p. 140
- «Fu così che nel 1870 Bismarck lo poté far cadere nella provocazione di una guerra disastrosa». G. GALASSO, *Storia d'Europa. Età moderna*, cit., p. 425
- George LIVET - Roland MOUSNIER, *Storia d'Europa. Dalla Rivoluzione francese all'imperialismo*, Giust. Laterza & Figli, 1982, pp. 343-344
- «Il 19 luglio 1870 la Francia aveva dichiarato guerra alla Prussia a causa della candidatura di un principe prussiano – Leopoldo di Hohenzollern, della stessa famiglia che regnava in Prussia – al trono di Spagna: questo fatto era ritenuto dall'imperatore [Napoleone III] lesivo degli equilibri strategici europei, in particolare quelli francesi».
- «La Civiltà Cattolica», n. 4085, 5/9 settembre 2020, Anno 171, Giovanni SALE S. I., *La «breccia di Porta Pia» e la fine del potere temporale dei Papi*, cit., p. 369
- 9 Anche Pio IX, appassionato di sciarade, compose una «freddura» sull'avvenimento da pronunciarsi in francese: «Vittorio Emanuele ha perduto la sua Voce, ma Napoleone ha perduto i suoi denti». La frase pronunciata in francese faceva intendere *Savoia* come *sa voix*, la sua voce, e *Sedan* come *ses dents*, i suoi denti. Cfr.: A. PETACCO, *O Roma o morte etc.*, cit., pp. 142-143
- 10 «Il 15 settembre [1864] l'Italia sottoscrisse con la Francia una Convenzione che prevedeva il ritiro entro due anni delle truppe francesi da Roma mentre il governo italiano garantiva la protezione del papa da qualunque attacco esterno. A conferma della rinuncia a Roma l'Italia concesse di trasferire la propria capitale a Firenze. Una legge decretò il trasferimento della capitale da Torino, che infatti fu completato nella primavera del 1865. Minghetti [Presidente del Consiglio dei Ministri] non aveva però previsto la protesta dei torinesi, che fu veemente. Vi furono dei tumulti per le strade durante i quali persero la vita cinquanta cittadini e centinaia furono i feriti e gli arrestati. Il 28 settembre Minghetti dovette dimettersi». Lucio VILLARI, *Bella e perduta. L'Italia del Risorgimento*, Giust. Laterza & Figli S.p.A. Roma-Bari 2009, p. 318
- 11 *Perché il XX Settembre non è garibaldino?*, di Annita GARIBALDI JALLET, in «Camicia Rossa», Anno XL - N. 1, Gennaio - Aprile 2020, p. 16
- 12 Il contingente del Regio Esercito italiano contava oltre 50.000 uomini ed era costituito da cinque divisioni comandate dai seguenti generali:

Nino Bixio - 2° Divisione (Bixio non era ben visto a causa del suo carattere e soprattutto per il suo trascorso garibaldino. Comunque, la sua Divisione fu la prima ad entrare in territorio pontificio); Diego Angioletti - 9° Divisione; Enrico Cosenz - 11° Divisione; Gustavo Mazè de la Roche - 12° Divisione; Emilio Ferrero - 13° Divisione.

- 13 Giovanni Maria Mastai-Ferretti, al secolo Pio IX (Senigallia 1792 - Roma 1878). Sul pontificato di Pio IX, lungo 32 anni, dal 1848 al 1878, ricordiamo i punti salienti: Bolla *Ineffabilis Deus* del 1854 che proclamava il Dogma dell'Immacolata Concezione, ossia Maria, la madre di Gesù Cristo, concepita senza peccato originale; enciclica "Quanta Cura" che, emanata nel 1864, conteneva il *Syllabus errorum*, ossia l'elenco degli errori del XIX secolo; Concilio Vaticano I, convocato nel 1868, durante il quale venne discusso e poi approvato il dogma dell'infallibilità del papa. Per ulteriori notizie su Pio IX, beatificato nel 2000, si rimanda a: Josef GELMI, *I papi. Da Pietro a Giovanni Paolo II*, RCS Libri S.p.A., Milano 1999, pp. 230-238;

Durante il pontificato di Pio IX furono eseguite numerose condanne a morte per motivi politici, tra cui quelle di Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti. Il 22 ottobre 1867, durante la guerra dell'Agro Romano, i due muratori romani, autori dell'attentato alla caserma Serristori, presso Borgo Santo Spirito, provocarono la morte di 25 persone: 21 zuavi pontifici e 4 civili. Catturati, furono processati e condannati alla pena capitale. Pio IX era favorevole a concedere loro la grazia, ma la sete di giustizia dei parenti e dei commilitoni delle vittime impedirono al papa di compiere il gesto magnanimo.

Cfr.: Andrea TORNIELLI, *Pio IX. L'ultimo Papa Re*, Edizione speciale per Il Giornale, Milano 2004, pp. 468-471

- 14 I. DE FEO, *ROMA 1870 etc.*, cit., pp. 311-312

Claudio FRACASSI, *La Breccia di Roma. 1870: le passioni, gli inganni, il papa, il re*, Ugo Mursia Editore - Milano 2020, pp. 56-59

- 15 «Per ben due volte egli [Kanzler] aveva respinto l'appello del generale Cadorna che, in nome dell'umanità, gli aveva chiesto di far entrare i soldati italiani a Roma senza spargimento di sangue». I. DE FEO, *ROMA 1870 etc.*, cit., p. 312

- 16 «Nei *Ricordi del 1870-71. L'entrata dell'esercito a Roma* (uscito nel 1872), De Amicis scrive con maggiore precisione: "Quando la Porta Pia fu affatto libera, e la breccia vicina aperta sino a terra, due colonne di fanteria furono lanciate all'assalto. Ho visto passare il 40° a passo di carica. L'ho visto, presso alla porta, gettarsi a terra per aspettare il momento opportuno ad entrare. Ho sentito un fuoco di moschetteria assai vivo; poi un lungo grido: Savoia! Poi uno strepito confuso; poi una voce lontana che gridava: Sono entrati! Allora giunsero a passi concitati i sei battaglioni bersaglieri della riserva (...). Per la breccia vicina entravano rapidamente i nostri reggimenti". In questo racconto troviamo due precisazioni importanti. Ovvero che gli ingressi dai quali entrarono i soldati italiani furono due, la breccia e la porta e che, se dalla breccia entrarono prima i bersaglieri, essi furono preceduti di alcuni minuti da due colonne di fanteria entrate dalla porta principale. L'unico storico che ha fatto propria la versione di De Amicis è stato Antonio Di Pierro nel suo ottimo volume dal titolo *L'ultimo giorno del Papa Re* (Mondadori, 2007) che ha scritto: "Il primo soldato italiano a violare il ciglio della breccia, alle 10.10, è un bersagliere del 12° battaglione: si

chiama Federico Cocito. Pochi minuti prima i fanti del 39° reggimento avevano sfondato a Porta Pia” (p. 139)».

XX Settembre 1870. La fanteria entrò a Roma prima dei bersaglieri, di Gian Biagio FURIOZZI, in «Camicia Rossa», Anno XL - N. 1, Gennaio - Aprile 2020, p. 15

«Venti settembre. Alle ore dieci, per ordine di Raffaele Cadorna, la bandiera del Trentanovesimo Fanteria viene issata sulla torre di Villa Patrizi. Il Tricolore segnala di interrompere il fuoco delle artiglierie contro le mura sbrecciate: avanti le colonne d’assalto. [...] Le trombe squillano l’assalto. In testa alla brigata Bologna, il Trentanovesimo Fanteria sboccando da Villa Patrizi si getta di slancio contro Porta Pia e obbliga i difensori a deporre le armi mentre sulla breccia ancora si combatte». AA.VV., *Tricolore d’Italia*, Roma MCMLII, Vittorio Emanuele BRAVETTA, *Parlano le nostre bandiere*, p. 104

- 17 *I grandi fatti che portarono all’Unità*, Antologia a cura di Grazia DORE, Milano 1961, L’esercito italiano entra in Roma, da *Ricordi del 1870-71* di Edmondo DE AMICIS, pp. 155-158

«La televisione non esisteva ancora, ma le colonne di fanteria che dalla Breccia di Porta Pia entrarono in Roma la mattina del 20 settembre 1870 sono infarcite di giornalisti ansiosi di vivere in diretta l’evento. Fra questi Edmondo De Amicis, corrispondente del giornale fiorentino «Italia Militare», che dalla terrazza di una villa fra gli orti, osserva i primi battaglioni dei bersaglieri che avanzano verso il varco, i quali appunto, come se si trattasse di una scena epica antica, si muovono in uno scenario del tutto campestre...»

AA.VV., *Roma Capitale*, a cura di Vittorio VIDOTTO, Giust. Laterza & Figli, 2002, Edizioni Mondolibri S. p. A., Milano 2004, Maristella CASCIATO, *Lo sviluppo urbano e il disegno della città*, p.128

- 18 L. VILLARI, *Bella e perduta etc.*, cit., p. 324

«Secondo le versioni di parte laica, il tripudio sarebbe stato generale e travolgente. Secondo una “Strenna” pontificia pubblicata poco dopo, i soli a esultare sarebbero stati gli ebrei, i quali avrebbero approfittato del trambusto per mettere la città a sacco: un sacco di cui nessuno è mai riuscito a scoprire tracce e addurre prove». I. MONTANELLI, *L’Italia dei notabili. (1861-1900)*, cit., pp. 143-144

- 19 Archivio Storico del Comune di Penne (ASCP), *Registro delle deliberazioni della Giunta Comunale*, Vol. 3, Seduta del 13 settembre 1870

- 20 ASCP, *Registro delle deliberazioni della Giunta Comunale*, Vol. 3, Seduta del 1 ottobre 1870

- 21 «Il principe Torlonia cambiò le giubbe dei suoi staffieri perché avevano lo stesso colore dei Savoia, e il principe Lanzellotti sbarrò in segno di lutto il portone del suo palazzo...»
I. MONTANELLI, *L’Italia dei notabili. (1861-1900)*, cit., pp. 145-146

A. PETACCO, *O Roma o morte etc.*, cit., pp. 151-152

- 22 I. MONTANELLI, *L’Italia dei notabili. (1861-1900)*, cit., p. 148

A. TORNIELLI, *Pio IX. L’ultimo Papa Re*, cit., pp. 500-508

A. PETACCO, *O Roma o morte etc.*, cit., p. 152

- 23 Corrado AUGIAS, *I segreti del Vaticano. Storie, luoghi, personaggi di un potere millenario*, Mondadori, Milano 2010, p. 356
- 24 «Pio IX non fu in grado di afferrare la portata di questo evento [Porta Pia]; non riuscì a capire che perdendo lo stato si era liberato di una pesante palla al piede, che gli aveva impedito di espletare in tutta libertà la missione prettamente religiosa del papato. Già l'umanista Lorenzo Valla (morto nel 1457), alla domanda quando mai il capo della Chiesa Cattolica sarebbe ritornato alla sua specifica missione spirituale, aveva risposto: "Non appena il papa rinuncerà agli affari temporali e allo Stato della Chiesa"» J. GELMI, *I papi etc.*, cit., p. 234
- 25 Giorgio GIANNINI, *Come il XX Settembre divenne Festa nazionale*, 2013

«La Civiltà Cattolica», n. 4086, 19 set/3 ott 2020, Anno 171, Giovanni SALE S. I., *La «Festa Nazionale» della presa di Roma e la sua abolizione*, pp. 449-457
- 26 ASCP, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale*, dal 15 maggio 1893 al 29 agosto 1896, Vol. 16, pp. 275-277 Consiglio Comunale del 31 agosto 1895
- 27 Antonio DI VINCENZO, *Il Monumento ai Martiri pennesi del 1837: vicende e personaggi*, Penne 2014, edizione aggiornata 2016
- 28 «In quel giorno anniversario però non si apriva semplicemente un diverso percorso celebrativo, ma si stringevano anche varie imprese monumentali: la colonna commemorativa della Breccia, naturalmente di Giuseppe Guastalla e, sul Gianicolo, il monumento a Garibaldi di Emilio Gallori». AA.VV., *Roma Capitale*, a cura di Vittorio VIDOTTO, Giust. Laterza & Figli, 2002, Edizioni Mondolibri S. p. A., Milano 2004, Bruno TOBIA, *Riti e simboli di due Capitali (1846-1921)*, p. 370

L'inaugurazione della colonna e del monumento a Garibaldi fu pubblicizzata dalle riviste dell'epoca. Cfr.: «Il Secolo Illustrato», Anno VII, Domenica, 22 Settembre 1895, n° 313, p. 300 (Collezione A. Di Vincenzo - Penne)
- 29 ASCP, II 1, *Deliberazioni del Decurionato*, b. 32, n. 7, Delibera del Decurionato di Penne del 9 luglio 1841, pp. 205r-209v.
- 30 Antonio DI VINCENZO, *Il Monumento ai Martiri pennesi del 1837: caratteri stilistici e rilievo architettonico*, Penne 2017
- 31 Antonino FOSCHINI, *Nella Luce della Civiltà Fascista Penne celebra il Centenario dei suoi Martiri*, Penne 1937, XV E. F., p. 16
- 32 www.italianostra.org - Lista Rossa
- 33 Penne - Borghi più belli d'Italia. Interventi di valorizzazione e sviluppo turistico strategico integrato e sostenibile con recupero dei borghi di aree interne, rilancio delle micro imprese PSRA/58. Restauro Porta Santa Croce, Monumento Martiri Pennesi in Piazzetta XX Settembre, Muro ingresso Chiostro di San Domenico, Messa in sicurezza Bastione su lato sud presso Madonna della Libera.

- 34 Sulla delibera di Giunta del 15 settembre 1908 si legge:
La Giunta come sopra costituita: Previa alquanto analoga discussione; Incarica il Sindaco a prendere quei provvedimenti che crederà opportuni per la celebrazione (come di consueto) della festa del XX Settembre. ASCP, Registro delle Deliberazioni della Giunta Comunale, dal 17 luglio 1907 al 11 settembre 1909, vol. 18, p. 227
- 35 ASCP, *Registro delle Deliberazioni della Giunta Comunale*, dal 6 settembre 1901 al 12 novembre 1903, vol. 15, p. 3
- 36 *La Giunta vista la richiesta del Direttore della R.a Scuola d'Arte tendente a far pagare dal Comune alla Società del Tavo, il costo della illuminazione fatta dalla scuola nella occasione della festa del 20 settembre u. ed ammontante a £ 91,65. Ritenuto che nessun obbligo abbia il Comune di pagare, non avendo esso dato al Direttore alcun mandato preventivo; che bisogna pur considerare come se il Comune sia obbligato a fornire l'illuminazione della scuola non possano in quest'obbligo rientrare le spese dell'illuminazione fatta per festeggiamenti, le quali devono trovare posto nel bilancio della scuola stessa. ASCP, Registro delle Deliberazioni della Giunta Comunale, dal 29 dicembre 1911 al 7 marzo 1913, vol. 20, p. 124*
- 37 *Vista la domanda del Comitato per la festa del XX Settembre con la quale si chiede il concorso del Comune per far venire la rinomata banda di Pescina. Ritenuto che sia opportuno solennizzare la ricorrenza nazionale con una certa pompa; delibera di concorrere con la somma di £ 50,00 alle spese occorrenti pel servizio da prestarsi dal concerto musicale di Pescina. La somma sarà prelevata dall'articolo 22. ASCP, Registro delle Deliberazioni della Giunta Comunale, dal 29 dicembre 1911 al 7 marzo 1913, vol. 20, p. 92*
- 38 ASCP, 7. 6. 3, b. 1, fascicolo 16
- 39 Per la genealogia aggiornata, completa e precisa dei Castiglione di Penne vedere: Simona Anna CASTIGLIONE, *Integrazioni alla Genealogia della Famiglia Castiglione di Penne*, Penne 2012 (www.italianostrapenne.org - www.gelsumino.it). Impreciso e incompleto risulta essere l'albero genealogico dei Castiglione pubblicato in Candido GRECO - Antonio PIOVANO, *Bernardo Castiglione. Strauss d'Abruzzo*, Penne 2010, p. 4
- 40 «Nel 1895 si celebrò il venticinquesimo anniversario dell'unità nazionale. Il Grande Oriente sfilò dinnanzi a tutte le rappresentanze, comprese tutte le altre associazioni, persino prima del Regio Esercito». Massimo della CAMPA, *Luce sul Grande Oriente. Due secoli di Massoneria in Italia*, Milano 2005, p. 43
- 41 Nel 1970, centenario di Roma Capitale, il Touring Club Italiano in una sua pubblicazione, relativamente alla celebrazione di Porta Pia, scriveva: «Adesso è una celebrazione tranquilla, celebrata puntualmente anche da sindaci e assessori democristiani che depongono le loro corone dai colori municipali là dove prima di loro le deponevano sindaci massoni fra lo sventolare di labari verdi delle logge e il tuonare delle minacce *all'idra sacerdotale*». *Grandi città del mondo. Qui Roma*, Touring Club Italiano, Milano 1970, p. 18
- 42 Fulvio CONTI, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna 2003, pp. 127-128

- 43 «Nel 1887 la massoneria, a cui appartenevano in posizione di rilievo tutti o quasi i promotori dell'iniziativa, si schierò con tutto il suo peso a favore dell'erezione del monumento, trasformandola in un'arma nella sua guerra contro la Chiesa e assumendola come una bandiera». Anna FOA, *Giordano Bruno*, il Mulino, Bologna 1998, p. 12
- 44 «L'Illustrazione Italiana», Milano-Roma, Anno XVI. - N. 24, - 16 giugno 1889 (Collezione Antonio Di Vincenzo - Penne)
- 45 Mario SEMPRONI, *Il Teatro Comunale di Penne. Una storia, mille storie*, Penne 2013, p. 71
- 46 Sulla figura di F. F. Falco vedere:
Sandra Estévez RIVERO - Antonio DE FABRITIIS, *L'Altro Eroe dei Due Mondi: Francesco Federico Falco*
Edoardo TURCI, *Linaro. Storia millenaria di una comunità tra fiume e castello*. Società editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2004, pp. 129-131
Edoardo TURCI, *Linaro. Una storia per immagini*, Società editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2010, pp. 221-226
Edoardo TURCI, *Il Dottore e la Fafina. Memoria e oblio di un rapimento nella Linaro di fine '800 - inizio '900. Storia romanzata*, Società editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2017
- 47 S. E. RIVERO - A. DE FABRITIIS, *L'Altro Eroe dei Due Mondi*, cit.
- 48 Loris DI GIOVANNI - Alessandro VERRI, *Note su la Historia de la Libera Massoneria in Theate*, Chieti 2002
Loris DI GIOVANNI, *Ritratto di Massoneria pennese in bianco e nero*, «Lacerba», 18 ottobre 2009, Anno XIV, n° 7, pp. 34-36
Elso Simone SERPENTINI - Loris DI GIOVANNI, *Storia della Massoneria in Abruzzo*, Artemia Nova Editrice, 2019. p. 125
Inoltre, sulla figura del massone Aldo Matteucci (1885-1944), Direttore della Regia Scuola Professionale di Penne, vedere:
AA.VV., *La tradizione del futuro. I Centodieci anni della Scuola d'Arte di Castelli* a cura di Carlo Fabrizio CARLI, Verdone Editore, Acquaviva Picena (AP), 2017, Diego TROIANO, *Aldo Matteucci 1885-1944*, pp. 39-40;
Luciano GELSUMINO, *Aldo Matteucci: il fascista/massone morto infoibato*, in «Lacerba», 21 luglio 2020, www.lacerbaonline.it
- 49 ASCP, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale*, Vol. 22, Anni 1910-1912, pp. 309-312
- 50 Sulla figura del Dottor Tucci: *Nicola Tucci - L'Antica Capitale Vestina al Cittadino di Elezione nel Suo Cinquantenario Professionale (1890-1940)*, Pescara 1940
- 51 Antonio DI VINCENZO, *La Città di Penne e le celebrazioni garibaldine dal 1882 al 1932*, Penne 2013, edizione aggiornata, Penne 2016
- 52 G. GIANNINI, *Come il XX Settembre divenne Festa nazionale*, cit.
- 53 A. FOA, *Giordano Bruno*, cit., p. 11; Corrado AUGIAS, *Tra Cesare e Dio. Come la rivoluzione di papa Francesco cambierà gli italiani*, Mondadori Direct S.p.A., Milano 2014, p. 112
- 54 *Storia fotografica della società italiana*, Diego MORMORIO, *Il Risorgimento. 1848-1870*, Editori riuniti, 1998, p. 185

INDICE

Introduzione	pag. 5
Prefazione	pag. 7
Considerazioni	pag. 9
Riflessi del XX Settembre 1870 a Penne	pag. 11
La Breccia di Porta Pia nella filmografia italiana	pag. 23
Il XX Settembre 1870 nella <i>Collezione Antonio Di Vincenzo</i>	pag. 31
Note	pag. 55

Antonio DI VINCENZO, nato a PENNE (PE) il 5 ottobre 1965, ha conseguito la Laurea in Architettura presso l'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti - Facoltà di Architettura di Pescara. L'interesse verso la Storia Patria lo ha portato ad allargare il campo di ricerca nei settori specifici dell'Araldica e della Genealogia. Impegnato da anni nella tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali, già presidente della locale Sezione dell'Archeoclub d'Italia, ha fondato nel 2007 la Sezione di Penne di Italia Nostra, divenendone primo presidente. Da oltre venti anni scrive poesie. I suoi versi, tradotti in spagnolo e pubblicati nelle Antologie di Concorsi Nazionali e Internazionali, hanno conseguito importanti riconoscimenti. Appassionato di incisioni e stampe d'epoca, ha dato vita ad una collezione che raccoglie vari soggetti tematici: religioso, mitologico, araldico, vedute di città e monumenti, Margarita d'Austria e la dinastia Farnese, Garibaldi e Risorgimento, Sovrano Militare Ordine di Malta. La collezione, che si estende fino all'arte contemporanea, annovera anche una particolare sezione dedicata alle opere grafiche di Remo Brindisi. Sul Risorgimento ha già pubblicato: *Le vedute del Pantheon di Roma ed altre immagini risorgimentali*, Penne 2011, edizione aggiornata 2015; *Garibaldi: i ritratti dell'eroe dei due mondi nelle incisioni e nelle medaglie*, Penne 2011; *La Città di Penne e le celebrazioni garibaldine dal 1882 al 1932*, Penne 2013, edizione aggiornata 2016; *Il Monumento ai Martiri pennesi del 1837: vicende e personaggi*, Penne 2014, edizione aggiornata 2016; *Il Monumento ai Martiri pennesi del 1837: caratteri stilistici e rilievo architettonico*, Penne 2017